



LA 'FENOMENOLOGIA' DELLO SFRUTTAMENTO DEI LAVORATORI MIGRANTI



Ricerca-azione nell'area dell'Agro nocerino-sarnese e
nel comune di Campagna (Piana del Sele)

La ricerca-azione è stata promossa nell'ambito del progetto P.I.U.Su.Pr.Eme. Percorsi Individualizzati di Uscita dallo Sfruttamento, da CSC- Credito Senza Confini Coop. Sociale, in collaborazione con la Cooperativa Sociale Città della Luna e La Tenda – Centro di Solidarietà OdV, avvalendosi del seguente gruppo di lavoro:

Referente scientifico e ricercatore:

Gennaro Avallone - docente Università degli Studi di Salerno

Ricercatori:

Emilia D'Arco - Cooperativa Sociale Città della Luna

Rosa Maria Tenore, Noemi D'Elia, Chiara Marini, Anna Grotta - La Tenda Centro di Solidarietà OdV

Esperto focus group:

Emiliano Sergio - Cooperativa Sociale Città della Luna

Il questionario è stato elaborato da Gennaro Avallone e somministrato da operatori e mediatori culturali dei Poli Sociali.

Introduzione

Il rapporto "La 'fenomenologia' dello sfruttamento dei lavoratori migranti. Ricerca-azione nell'area dell'Agro nocerino-sarnese e nel comune di Campagna (Piana del Sele)" presenta i risultati di una indagine sui fenomeni dello sfruttamento lavorativo e dell'intermediazione illegale di manodopera di migranti provenienti da paesi extra UE, in tre specifiche aree territoriali della provincia di Salerno, interessate dall'intervento del progetto P.I.U. Su.Pr.Eme. - Percorsi Individualizzati di Uscita dallo Sfruttamento: l'Agro Nocerino-sarnese (Scafati, Nocera Inferiore, San Marzano sul Sarno, Angri e Pagani); la città di Cava de' Tirreni e il comune di Campagna nella Piana del Sele.

Adecezione del comune di Campagna, che rientra nella Piana del Sele, particolarmente studiata dai primi anni 2000 con riferimento allo sfruttamento del lavoro migrante e dell'intermediazione illegale di manodopera, il vasto territorio oggetto dell'indagine è stato scarsamente interessato da studi e ricerche su tali fenomeni. La ricerca-azione presentata contribuisce, pertanto, a colmare una lacuna conoscitiva, con l'obiettivo di indagare sull'intensità e la diffusione del fenomeno, rilevando caratteristiche e meccanismi dello sfruttamento lavorativo dei cittadini di Paesi Terzi impiegati in specifici settori produttivi: agricoltura e agroindustria, edilizia, ristorazione, servizi di cura alla persona e lavoro domestico.

Al fine di definire i contorni dei contesti lavorativi e sociali in cui il fenomeno si manifesta e comprendere le relazioni che ad esso sottendono, si è scelto di condurre l'indagine prendendo in esame due punti vista, quello dei lavoratori immigrati e quello dei testimoni privilegiati, individuati tra gli attori sociali che, a vario titolo e sui diversi territori, operano con gli immigrati, alcuni anche direttamente coinvolti nel sostegno e nel reinserimento di vittime di sfruttamento ed intermediazione illegale di manodopera (enti del terzo settore, operatori sociali, mediatori linguistico culturali, soggetti istituzionali, sindacati, associazioni datoriali e di categoria, rappresentanti di associazioni di immigrati).

Il presente lavoro, dunque, configurandosi come una prima visione d'insieme sulla presenza dei fenomeni di sfruttamento e intermediazione illegale di manodopera di cittadini di Paesi Terzi mira a promuovere approfondimenti per gli operatori, gli attori politici ed istituzionali al fine di accrescere la consapevolezza delle politiche di intervento necessarie in settori specifici del mercato del lavoro e volte all'inclusione sociale e civile degli immigrati che vivono e lavorano nei territori oggetto d'indagine.

Indice

Capitolo 1

Metodologia della ricerca-azione

3

Capitolo 2

La presenza straniera nell'Agro Nocerino-sarnese e nel comune di Campagna (Piana del Sele): composizione e caratteristiche del fenomeno migratorio

9

Capitolo 3

Il lavoro migrante tra sfruttamento ed intermediazione illecita di manodopera: analisi di contesto alla luce dei dati della ricerca

13

Capitolo 4

Le condizioni di sfruttamento e di intermediazione illecita di manodopera secondo gli indici della Legge 199/2016

21

Capitolo 5

Gli immigrati ed il lavoro nei territori della ricerca-azione: i confini sfumati tra legalità e illegalità e la percezione sociale del fenomeno nei racconti dei testimoni

37

Capitolo 6.

Conclusioni: il lavoro immigrato tra questione salariale e sfruttamento

45

Appendice

49

Capitolo 1

Metodologia della ricerca-azione

1. Metodologia e organizzazione della ricerca

La ricerca si è svolta in sei fasi:

Prima fase (maggio-giugno 2022) – Analisi statistica e documentale preliminare e definizione delle tecniche di ricerca

Raccolta e analisi dei dati di contesto, basati sulle fonti secondarie disponibili (Istat, Anpal, Inps) e sulle pubblicazioni scientifiche e la documentazione istituzionale accessibile.

Definizione dei contenuti delle tecniche di ricerca (questionario, traccia di interviste, focus group)

Seconda fase (giugno-dicembre 2022) – Ricerca sul campo

Azione di ricerca volta a individuare i meccanismi e le forme dello sfruttamento lavorativo attraverso l'utilizzo dei seguenti strumenti:

- realizzazione di 20 interviste a testimoni privilegiati (Enti pubblici ed istituzioni, privato sociale, associazioni di stranieri presenti sui territori, associazioni che si occupano di immigrazione, organizzazioni sindacali, organizzazioni datoriali e di categoria)
- realizzazione di 8 focus group con Enti, istituzioni e attori del mondo del lavoro locale (coinvolti complessivamente 53 partecipanti di cui: 14 rappresentanti di enti del terzo settore, 2 referenti di sportelli per gli immigrati, 2 dirigenti dei servizi pubblici, 1 legale rappresentante, 4 operatori di CAF, 3 mediatori culturali, 3 immigrati residenti, 2 referenti del CPIA, 3 educatori, 2 dirigenti scolastici, 5 rappresentanti sindacali, 2 psicologi, 2 dirigenti comunali, 1 operatore sanitario, 1 rappresentante di una moschea, 5 operatori dei poli sociali territoriali previsti dal progetto)
- somministrazione di un questionario a 319 lavoratori stranieri residenti nei territori oggetto dell'indagine. Data l'indisponibilità di una lista della popolazione obiettivo, il campione è stato costruito per quote, considerando, per la sua stratificazione, le seguenti variabili: comune di residenza, sesso della manodopera (maschi e femmine), settori lavorativi (agricoltura e agroalimentare, costruzioni, ristorazione, servizi di cura e alla persona). Il questionario è stato pensato e costruito come lo strumento idoneo per rilevare condizioni di sfruttamento coerenti con gli indici individuati dalla normativa vigente, estendendoli a tutti i settori lavorativi osservati

Il piano di campionamento è riportato nella tabella 1.A.

Tabella 1.A. Piano di campionamento per quote (numero di questionari da somministrare per ogni quota individuata)

Comune di residenza / domicilio	Agricoltura e agroalimen- tare		Costruzioni		Ristorazione		Servizi di cura e alla persona		Totale
	M	F	M	F	M	F	M	F	
Scafati	16	3	9	0	8	4	9	28	77
Nocera Inferiore	10	2	5	0	5	4	6	18	50
San Marzano sul Sarno	9	2	5	0	5	2	5	15	43
Angri	7	1	4	0	4	2	4	12	34
Pagani	7	1	2	0	4	2	4	12	32
Cava de' Tirreni	7	1	4	0	4	2	4	12	34
Campagna	8	1	4	0	4	2	4	13	36
Totale territorio del progetto	64	11	33	0	34	18	36	110	306

I questionari somministrati hanno superato il numero obiettivo, ma non hanno soddisfatto pienamente le quote obiettivo individuate nel piano di campionamento. Il numero di questionari raccolti e la differenza tra le quote raggiunte e quelle previste sono riportati nelle tabelle 1.B e 1.C.

Tabella 1.B. Distribuzione del numero dei questionari somministrati per ogni quota individuata (comune/settore/sexso) *

Comune di residenza / domicilio	Agricoltura e agroalimentare		Costruzioni		Ristorazione		Servizi di cura e alla persona		Altro		Settore non indicato		Totale validi
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	
Scafati	18	3	9	0	11	2	1	16	3	1	1	1	66
Nocera Inferiore	15	3	6	0	0	1	7	21	3	5	1	4	66
San Marzano sul Sarno	18	5	0	0	0	0	0	2	1	0		5	31
Angri	11	1	4	0	3	4	0	3	1	2	2	2	33
Pagani	1	2	2	0	0	3	2	10	1	2	0	2	25
Cava de' Tirreni	6	2	2	0	7	7	1	16	1	2			44
Campagna	20	4	11	0	1	2	1	6	7	0			52
Totale territorio del progetto	89	20	34	0	22	19	12	74	17	12	4	14	317
altri comuni (Torino, Napoli)	1	0	0	0	1	0	0	0	0	0			319

*: Le voci 'Altro' e 'Settore non indicato' vengono riportate per completezza dell'informazione sulla distribuzione dei questionari

Tabella 1.C. Differenza tra numero di questionari per quote previsti nel piano di campionamento e numero di questionari somministrati

Comune di residenza /domicilio	Agricoltura e agroalimentare		Costruzioni		Ristorazione		Servizi di cura e alla persona		Altro		Totale questionari mancanti rispetto al piano di campionamento
	M	F	M	F	M	F	M	F	M	F	
Scafati	2	0	0	0	3	-2	-8	-12	4	1	22
Nocera Inferiore	5	1	1	0	-5	-3	1	3	3	5	8
San Marzano sul Sarno	9	3	-5	0	-5	-2	-5	-13	1	0	30
Angri	4	0	0	0	-1	2	-4	-9	1	2	14
Pagani	-6	1	0	0	-4	1	-2	-2	1	2	14
Cava de' Tirreni	-1	1	-2	0	3	5	-3	4	6	2	6
Campagna	12	3	7	0	-3	0	-3	-7	7	0	13
Totale questionari mancanti rispetto al piano di campionamento	7	0	7	0	18	7	25	43			107

Da un'analisi effettuata dal gruppo di ricerca sulle difficoltà nel raggiungere le quote previste dal piano di campionamento, rispetto ai diversi territori in cui sono stati somministrati i questionari, è emerso quanto segue:

- mancanza di una rete "strutturata e sinergica" di servizi agli immigrati che potessero favorire l'intercettazione degli stessi
- difficoltà ad intercettare la popolazione migrante a causa della tematica affrontata (diffidenza/paura)
- difficoltà dei migranti a raccontarsi per scarsa dimestichezza con la lingua italiana
- eterogeneità delle condizioni di visibilità degli immigrati nei diversi territori.

Quest'ultimo punto merita una riflessione: vivere, risiedere, lavorare in un luogo per un immigrato può significare cose molto diverse tra loro, caratterizzate soprattutto dai modi della presenza che ne influenzano anche il grado di visibilità agli occhi di chi cerca segni di tale presenza sul territorio. Questi modi vanno interpretati soprattutto con riferimento a elementi strutturali, relativi in particolare ai funzionamenti dei mercati della casa e del lavoro, che alimentano soprattutto la precarietà della condizione di vita di una parte ampia della popolazione immigrata.

Le difficoltà rilevate hanno avuto un risvolto importante anche nel rispondere ai quesiti del questionario: i ricercatori/rilevatori, infatti, hanno messo in luce come le domande sulle condizioni formali di lavoro (salario, numero di ore, numero di giornate) siano risultate quelle più delicate, in cui è stata più forte la propensione a non rispondere o a farlo assecondando la desiderabilità presunta delle risposte, a fornire, in altre parole, la risposta considerata socialmente corretta.

Il questionario è stato strutturato in tre sezioni: sezione A. Informazioni generali; sezione B. Informazioni sul lavoro; Sezione C. Intermediazione di manodopera, salute dei luoghi di lavoro, condizioni abitative.

Specificamente, la sezione A ha raccolto le informazioni anagrafiche, amministrative e relative alla composizione del nucleo familiare.

Nel foglio di elaborazione dati si fa riferimento alle seguenti variabili:

V1_eta,

V2_sesso,

V3_nazionalita,

V4_citta_provenienza,

V5_titolo_studio_origine,

V6_anni_scolastici,
V7_titolo_studio_italia,
V8_permesso_soggiorno,
V9_permesso_altro,
V10_comune_residenza,
V11_tempo_vive_italia,
V12_vive_con_famiglia,
V13_numero_componenti_famiglia

Le sezioni B e C sono state organizzate con l'obiettivo di operazionalizzare sotto forma di domande a risposta chiusa i quattro indici di sfruttamento e l'indice di intermediazione illecita di manodopera individuati dalla Legge 199/2016.

La sezione B ha raccolto le informazioni dalle persone intervistate per verificare la presenza degli indici di sfruttamento 1 e 2.

La sezione C ha operazionalizzato gli indici 3 e 4 e quello relativo all'intermediazione illegale di manodopera.

Le variabili che operazionalizzano questi indici sono riportate di seguito:

Indice 1

reiterata corresponsione di retribuzioni in modo palesemente difforme dai contratti collettivi nazionali o territoriali, stipulati dalle organizzazioni sindacali più rappresentative a livello nazionale o comunque sproporzionato rispetto alla quantità e qualità del lavoro prestato

V14_attualmente_lavoro
V15_da_quanto_tempo_non_lavora
V16_lavoro_stesso_posto
V17_settore_lavoro_prevalente
V18_contratto_lavoro
V19_corrispondenza_contratto
V21_salario_scritto_corrisponde_a_salario_pagato
V22_paga_giornaliera
V26_salario_mensile
V27_non_essere_pagato
V43_come_viene_pagato
V44_come_pagato_in_altro_modo

Indice 2

reiterata violazione della normativa relativa all'orario di lavoro, ai periodi di riposo, al riposo settimanale, all'aspettativa obbligatoria, alle ferie

V20_corrispondenza_contratto_numero_giornate
V23_giornate_lavoro_al_mese
V24_lavoro_fisso_o_achiamata
V25_tempi_di_preavviso_lavoro_achiamata
V28_numero_ore_lavoro
V30_rispetto_diritti_lavoro
V31_rispetto_pause
V32_rispetto_ferie
V33_altri_diritti_non_rispettati
V34_riposo_settimanale

Indice 3

sussistenza di violazioni delle norme in materia di sicurezza e igiene nei luoghi di lavoro

V36_rischi_luogo_lavoro
V37_rispetto_salute

Indice 4

sottoposizione del lavoratore a condizioni di lavoro, a metodi di sorveglianza o a situazioni alloggiative degradanti

V41_giudizio_casa

V42_altro_casa

V38_controllo_lavoro_maleducato

V46_vittima_di_minacce

V47_motivo_luogo_minacce

Indice di intermediazione informale/illegale di manodopera

V29_conoscenza_indirizzo_azienda

V35_modalit_autonoma

V39_vive_luogo_lavoro

V40_chi_fa_lavorare_decide_dove_vive

V45_pagare_per_lavoro

Terza fase (gennaio-febbraio 2023) – Analisi dei dati

Analisi ed elaborazione di tutti i dati raccolti nella seconda fase

Quarta fase (settembre 2022-febbraio 2023) – Analisi dei dati dei servizi del progetto

Monitoraggio e analisi statistica dei dati degli utenti dei servizi erogati nell'ambito del progetto

Quinta fase (gennaio-febbraio 2023) – Stesura del rapporto finale

Redazione di un rapporto di ricerca con approfondimenti specifici sui quattro settori oggetto del progetto (costruzioni, agricoltura, agroalimentare, ristorazione, servizi alla persona)

Sesta fase (marzo-aprile 2023) – Disseminazione dei risultati della ricerca-azione

Realizzazione di quattro incontri di disseminazione dei risultati della ricerca.

Il cronoprogramma delle fasi di ricerca - tabella 1.D. è riportato in appendice

Il questionario, la traccia di intervista e focus group, il modulo di consenso proposto ai partecipanti alle interviste e ai focus group, sono riportati in appendice.

Capitolo 2

La presenza straniera nell'Agro Nocerino-sarnese e nel comune di Campagna (Piana del Sele): caratteristiche del fenomeno migratorio

La presenza straniera nei territori dell'Agro nocerino-sarnese e nel comune di Campagna (Piana del Sele) ha acquisito dagli anni '10 del 2000 un carattere definitivamente consolidato. I dati relativi al numero di residenti, ai tipi di permessi di soggiorno prevalenti e alle nazionalità maggiormente presenti evidenziano che si tratta di una presenza strutturale e ampiamente stabile. I nuovi processi di immigrazione che nel frattempo hanno caratterizzato l'Italia e l'Europa non hanno alterato questo carattere strutturale, ma hanno solo inserito un tasso di mobilità che non ha modificato il quadro complessivo, come risulta evidente dal dato delle nazionalità maggiormente presenti.

Quanto affermato trova conferma nei dati statistici presentati di seguito.

La tabella 2.A mostra l'andamento della popolazione straniera nei comuni oggetto d'indagine tra il 2001 e il 2021. I dati evidenziano in modo molto chiaro l'incremento considerevole di questa presenza nel primo decennio del nuovo secolo, che si è successivamente stabilizzata e consolidata, fino ad assestarsi definitivamente dal 2016 in avanti. I dati sugli andamenti nel corso del tempo riportati nelle tabelle 2.B e 2.C evidenziano questo processo di stabilizzazione dal 2010 in poi.

Tabella 2.A. Popolazione straniera residente nei comuni della ricerca nel periodo 2001-2021

	2001			2011			2016			2021		
	M	F	Totale	M	F	totale	M	F	totale	M	F	totale
Scafati	144	167	311	860	923	1783	1194	1111	2305	1108	1014	2122
Nocera Inferiore	80	93	173	438	683	1121	644	812	1456	715	844	1559
San Marzano sul Sarno	36	27	63	333	331	664	545	506	1051	665	601	1266
Angri	53	82	135	347	411	758	512	525	1037	552	604	1156
Pagani	25	33	58	287	387	674	361	482	843	431	569	1000
Cava de' Tirreni	37	102	139	306	626	932	349	736	1085	305	648	953
Campagna	24	48	72	377	380	757	643	481	1124	572	439	1011
Totale territorio del progetto	399	552	951	2948	3741	6689	4248	4653	8901	4348	4719	9067

Fonte: Demo Istat

Tabella 2.B. Variazioni percentuali della popolazione straniera residente (confronto tra ogni anno e quello precedentemente considerato)

	2001 (valori assoluti)			2011-2001 (%)			2016-2011 (%)			2021-2016 (%)		
	M	F	Totale	M	F	Totale	M	F	Totale	M	F	Totale
Scafati	144	167	311	497	453	473	39	20	29	-7	-9	-8
Nocera Inferiore	80	93	173	448	634	548	47	19	30	11	4	7
San Marzano sul Sarno	36	27	63	825	1126	954	64	53	58	22	19	20
Angri	53	82	135	555	401	461	48	28	37	8	15	11
Pagani	25	33	58	1048	1073	1062	26	25	25	19	18	19
Cava de' Tirreni	37	102	139	727	514	571	14	18	16	-13	-12	-12
Campagna	24	48	72	1471	692	951	71	27	48	-11	-9	-10
Totale territorio del progetto	399	552	951	639	578	603	44	24	33	2	1	2

Fonte: ns. elaborazione su dati demo Istat

Tabella 2.C. Variazioni della popolazione straniera residente (numero indice base fissa - anno 2001 =100)

	2001 (valori assoluti)			2011-2001 (%)			2016-2011 (%)			2021-2016 (%)		
	M	F	Totale	M	F	Totale	M	F	Totale	M	F	Totale
Scafati	144	167	311	597	553	573	829	665	741	769	607	682
Nocera Inferiore	80	93	173	548	734	648	805	873	842	894	908	901
San Marzano sul Sarno	36	27	63	925	1226	1054	1514	1874	1668	1847	2226	2010
Angri	53	82	135	655	501	561	966	640	768	1042	737	856
Pagani	25	33	58	1148	1173	1162	1444	1461	1453	1724	1724	1724
Cava de' Tirreni	37	102	139	827	614	671	943	722	781	824	635	686
Campagna	24	48	72	1571	792	1051	2679	1002	1561	2383	915	1404
Totale territorio del progetto	399	552	951	739	678	703	1065	843	936	1090	855	953

Fonte: ns. elaborazione su dati demo Istat

La tabella 2.D riporta i dati sulla residenza della popolazione straniera nei comuni oggetto d'indagine distinti tra cittadini dei paesi dell'Unione Europea e cittadini di altri stati nel 2020.

Tabella 2.D. Distribuzione della popolazione straniera residente per sesso e provenienza Unione Europea – no Unione Europea (valori assoluti). Anno 2020

Residenti stranieri 2020	M	F	Totale	M UE	F UE	M no UE	F no UE
Scafati	1236	1209	2445	132	256	1104	953
Nocera Inferiore	732	881	1613	112	184	620	697
San Marzano sul Sarno	640	603	1243	50	98	590	505
Angri	556	629	1185	114	178	442	451
Pagani	415	545	960	53	65	362	480
Cava de' Tirreni	353	762	1115	66	205	287	557
Campagna	870	526	1396	171	257	699	269
Totale territorio del progetto	4802	5155	9957	698	1243	4104	3912

Fonte: Demo Istat

Il processo di stabilizzazione della popolazione immigrata nei territori presi in esame è confermato dai dati sui permessi di soggiorno, sebbene essi siano su base provinciale. Le tabelle 2.E e 2.F evidenziano il consolidamento del numero di permessi di soggiorno rilasciati in provincia di Salerno in particolare dal 2016 in avanti.

Tabella 2.E. Permessi di soggiorno rilasciati in Italia, Campania e provincia di Salerno. 2011-2022 (valori assoluti)

	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
Italia	3.536.062	3.637.724	3.764.236	3.874.726	3.929.916	3.931.133	3.714.137	3.714.934	3.717.406	3.615.826	3.373.876	3.561.540
Campania	130.846	141.964	144.420	155.009	160.158	171.504	166.936	173.302	176.897	172.607	161.411	173.961
Salerno	23.709	23.114	25.724	26.849	28.275	30.855	29.442	32.891	33.582	33.203	31.026	32.899

Fonte: Istat (http://stra-dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_PERMSOGG1)

Tabella 2.F. Variazioni % anno per anno dei permessi di soggiorno. 2011-2022

	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
Italia	3536062	3	3	3	1	0	-6	0	0	-3	-7	6
Campania	130846	8	2	7	3	7	-3	4	2	-2	-6	8
Salerno	23709	-3	11	4	5	9	-5	12	2	-1	-7	6

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat (http://stra-dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_PERMSOGG1)

Dai primi anni '10 del 2000 dunque la presenza immigrata si è stabilizzata, come è dimostrato sia dai dati sugli andamenti demografici che da quelli sul numero di permessi di soggiorno rilasciati. Questo dato è confermato anche dai riferimenti alle principali nazionalità presenti, anche esse ormai stabilizzate: le prime tre nazionalità (marocchina, ucraina, rumena) costituiscono stabilmente quasi i due/terzi del totale degli stranieri residenti nei comuni considerati (tabella 2.G).

Tabella 2.G. Prime tre nazionalità straniere residenti per comune. Anni 2016 e 2021 (valori assoluti e %)

	2016					2021				
	Prima nazionalità	Seconda nazionalità	Terza nazionalità	Totale prime tre nazionalità	Prime 3 nazionalità su totale stranieri residenti (%)	Prima nazionalità	Seconda nazionalità	Terza nazionalità	Totale prime tre nazionalità	% Prime 3 nazionalità su totale stranieri residenti
Scafati	Marocco	Ucraina	Romania			Scafati	Marocco	Ucraina	Romania	
	1001	566	252	2305	78,9	1021	449	176	2122	77,6
Nocera Inferiore	Ucraina	Romania	Marocco			Ucraina	India	Romania		
	439	236	198	1456	60	383	294	221	1559	57,6
San Marzano sul Sarno	Marocco	Albania	Ucraina			Marocco	Albania	Romania		
	427	269	143	1051	79,8	560	381	123	1266	84
Angri	Ucraina	Albania	Marocco			Marocco	Albania	Romania		
	247	236	214	1037	67,2	249	233	217	1156	60,5
Pagani	Ucraina	Marocco	Romania			Ucraina	India	Marocco		
	240	150	127	843	61,3	224	215	186	1000	62,5
Cava de' Tirreni	Ucraina	Romania	Bulgaria			Ucraina	Romania	Bulgaria		
	373	284	59	1085	66	297	169	52	953	54,4
Campagna	Romania	Marocco	Ucraina			Romania	Marocco	Ucraina		
	467	285	55	1124	71,8	380	283	42	1011	69,7
Totale territorio del progetto	Marocco	Ucraina	Romania			Marocco	Ucraina	Romania		
	2119	2063	1657	8901	65,6	2550	1715	1388	9067	62,3

Fonte: ns. elaborazione su dati Demo Istat

Capitolo 3

Il lavoro migrante: analisi di contesto alla luce dei dati della ricerca

1. L'occupazione degli immigrati in provincia di Salerno. Un quadro introduttivo

L'occupazione della popolazione immigrata in provincia di Salerno si colloca in un contesto regionale che ha le caratteristiche ricostruite dal Dossier immigrazione del 2022, secondo un'analisi che conferma quelle elaborate dagli inizi degli anni '10 del 2000:

"in Campania sia gli occupati italiani che gli stranieri lavorano principalmente nel settore dei servizi (rispettivamente 74,3% e 69,6%); gli occupati stranieri impiegati nell'industria sono invece un quinto del totale (20,1%, valore in linea con quello degli italiani), mentre quelli nel settore agricolo il 10,3% (contro il 3,8% degli italiani). Tuttavia, italiani e stranieri si inseriscono nel mondo del lavoro con professionalità radicalmente diverse. In generale, infatti, gli occupati italiani svolgono soprattutto professioni intellettuali e tecniche e di natura dirigenziale (34,6%), e in secondo luogo ricoprono ruoli impiegatizi, di addetti alle vendite e ai servizi personali (31,1%). Gli stranieri, invece, svolgono principalmente lavori manuali non qualificati (45,0%) e solo una quota residuale (3,5%) svolge la professione di dirigente o professioni intellettuali e tecniche. La Campania è la regione con la più bassa sovraistruzione tra gli occupati stranieri (17,8%, inferiore alla media nazionale di quasi 16 punti percentuali) ed è la quint'ultima per sottoccupazione (4,7%)¹.

I dati sulla distribuzione della popolazione straniera occupata per settori di attività in Campania, sono riportati di seguito e sono calcolati su 108.108 occupati con riferimento all'anno 2021²(tabella 3.A). Dalla tabella si evince che, in Campania, la metà della popolazione straniera occupata è formalmente impiegata nella metà dei casi nei quattro settori presi in esame durante la ricerca.

Tabella 3.A. Stranieri occupati per settori in Campania. 2020 (valori assoluti e %)

Settori	Valore assoluto	Valore % su totale occupati	% su totale settori del progetto
Agricoltura	10595	9,8	19,9
Industria	20324	18,8	
Costruzioni	7567	7	14,2
Lavoro domestico	26162	24,2	49,2
Ristorazione e alberghi	8865	8,2	16,7
Altri servizi	34595	32	
Totale occupati	108.108	100	
Totale settori del progetto	53189	49,2	100

Fonte: Idos, Dossier statistico immigrazione 2021, p. 428.

¹ Gatti, R. e Buonomo, A., Campania, in Idos, *Dossier statistico immigrazione 2022*, Roma, Idos, 2022, p. 457.

² La fonte dei dati è Idos, *Dossier statistico immigrazione 2021*, Roma, Idos. Per ulteriori approfondimenti si veda anche Anpal, 2021, *Gli stranieri nel mercato del lavoro in Italia 2021* Anpal, Roma, 2021.

I dati statistici disaggregati disponibili sull'occupazione degli stranieri in provincia di Salerno, anche essi resi disponibili da Idos³, rilevano che nel 2021, su 28.654 stranieri occupati, 4.906 (pari al 17,1%) risultavano impiegati nei lavori domestici e 8.464 (pari al 29,5 del totale degli stranieri) come operai agricoli. Il lavoro domestico e quello agricolo, dunque, risultano assorbire quasi la metà della manodopera immigrata in provincia di Salerno. I dati disaggregati sugli altri settori non sono disponibili, ma quelli presentati sono sufficienti per riconoscere che l'occupazione della popolazione immigrata in provincia di Salerno si concentra nei settori lavorativi presi in esame dalla ricerca con una percentuale superiore a quella regionale, dunque oltre la metà del totale degli occupati.

Questa valutazione viene ulteriormente confermata se si considerano i rapporti di lavoro attivati nel 2021 (Tabella 3.B), dai quali si evince che per quanto riguarda l'insieme della popolazione straniera, si concentrano nei primi tre settori occupazionali – coincidenti con agricoltura (45,2%), alberghi e ristorazione (12,2%), servizi alla persona (11,3%) - per il 69% del totale. Se a questi si aggiunge che il 3,7% dei nuovi rapporti di lavoro è attivato nelle costruzioni e una parte non precisamente determinabile degli assunti nell'industria coincide con gli operai dell'agroalimentare si conclude che non meno del 75% degli immigrati lavoratori dipendenti in provincia di Salerno è occupato in uno dei settori oggetto della ricerca.

Tabella 3.B. Totale rapporti di lavoro attivati in provincia di Salerno (numeri assoluti). Anno 2021

Provincia di Salerno 2021	Totale	Italiani	Cittadini UE	Cittadini Extra UE	Cittadini UE e extra UE
Alberghi e ristoranti	44637	39763	984	2672	3656
Agricoltura	33510	18762	2844	10652	13496
Istruzione, sanità e altri servizi sociali	25617	24762	63	119	182
Industria in senso stretto	23221	19626	454	2200	2654
Altri servizi collettivi e personali	17837	13739	815	2580	3395
Attività immobiliari, servizi alle imprese	17626	15315	199	1472	1671
Commercio	16419	13528	305	1838	2143
Costruzioni	13079	11474	415	700	1115
Trasporto e magazzinaggio	11873	9926	762	752	1514
Servizi di informazione e comunicazione	1710	1623	0	15	15
Amministrazione pubblica e difesa	1154	1105	0	0	0
Attività finanziarie e assicurative	306	286	4	0	4
Totale	206989	169909	6845	23000	29845

Fonte: Anpal

(<https://public.tableau.com/app/profile/anpalservizi/viz/GlistranierinelmercatodellavoroinItalia2022/GlistranierinelmercatodellavoroinItalia2021>)

La distribuzione tra i settori di interesse della ricerca (agricoltura e agroalimentare, costruzioni, servizi di cura e alla persona, ristorazione) è disomogenea per sesso e cittadinanza. Considerando la distribuzione percentuale dei rapporti di lavoro attivati nei soli settori della ricerca (con eccezione dell'industria agroalimentare non compresa per mancanza di dati disaggregati) si verifica che, nel 2021, l'agricoltura è ampiamente il settore di occupazione privilegiata degli immigrati di sesso maschile, prevalente soprattutto tra gli immigrati di paesi extra UE e tra le donne provenienti da paesi UE. L'occupazione prevalente tra le donne di paesi extra UE si distribuisce alla pari tra l'agricoltura (29,9% dei rapporti di lavoro attivati) e i servizi di cura (27,4% dei rapporti di lavoro attivati). I maschi dei paesi UE si collocano in prevalenza in agricoltura (34%), ma è rilevante anche la loro presenza nel settore delle costruzioni (tabella 3.C).

³ Idos, *Dossier statistico immigrazione 2021*, Roma, Idos, 2021, p. 493.

La distribuzione tra i settori di interesse della ricerca (agricoltura e agroalimentare, costruzioni, servizi di cura e alla persona, ristorazione) è disomogenea per sesso e cittadinanza. Considerando la distribuzione percentuale dei rapporti di lavoro attivati nei soli settori della ricerca (con eccezione dell'industria agroalimentare non compresa per mancanza di dati disaggregati) si verifica che, nel 2021, l'agricoltura è ampiamente il settore di occupazione privilegiata degli immigrati di sesso maschile, prevalente soprattutto tra gli immigrati di paesi extra UE e tra le donne provenienti da paesi UE. L'occupazione prevalente tra le donne di paesi extra UE si distribuisce alla pari tra l'agricoltura (29,9% dei rapporti di lavoro attivati) e i servizi di cura (27,4% dei rapporti di lavoro attivati). I maschi dei paesi UE si collocano in prevalenza in agricoltura (34%), ma è rilevante anche la loro presenza nel settore delle costruzioni (tabella 3.C).

Tabella 3.C. Valori assoluti percentuali degli occupati nei soli settori della ricerca sul totale degli occupati per categoria (maschi e femmine distinti tra paesi UE e extra UE) in provincia di Salerno. 2021

Provincia di Salerno 2021	UE M	UE F	Extra UE M	Extra UE F	Totale
Alberghi e ristoranti (valori assoluti)	329	655	1557	1115	3656
% alberghi e ristoranti sul totale rapporti attivati	11	17	9,3	18	12,2
Agricoltura (valori assoluti)	1021	1823	8798	1854	13496
% agricoltura sul totale rapporti attivati	34	47,4	52,4	29,9	45,2
Altri servizi collettivi e personali (valori assoluti)	94	721	878	1702	3395
% altri servizi collettivi e personali sul totale rapporti attivati	3,1	18,8	5,2	27,4	11,4
Costruzioni (valori assoluti)	408	7	680	20	1115
% costruzioni sul totale rapporti attivati	13,6	0,2	4	0,3	3,7
Totale settori della ricerca (valori assoluti)	1852	3206	11913	4691	21662
% rapporti attivati nei soli settori della ricerca sul totale rapporti attivati	61,7	83,4	70,9	75,6	72,6
Totale rapporti attivati (valori assoluti)	3001	3844	16792	6208	29845

Fonte: ns. elaborazione su dati Anpal

(<https://public.tableau.com/app/profile/anpalservizi/viz/GlistranierinelmercatodellavoroinItalia2022/GlistranierinelmercatodellavoroinItalia2021>)

2. Il lavoro degli immigrati nei territori della ricerca di fronte agli indici di sfruttamento

Il quadro delineato dell'occupazione degli immigrati in provincia di Salerno conferma l'opportunità di una ricerca concentrata su più di un settore occupazionale, specificamente sui tre settori che interessano maggiormente la popolazione immigrata, a cui si è aggiunto quello relativo alle costruzioni, un settore particolarmente sensibile specialmente per quanto riguarda il rispetto delle condizioni di sicurezza.

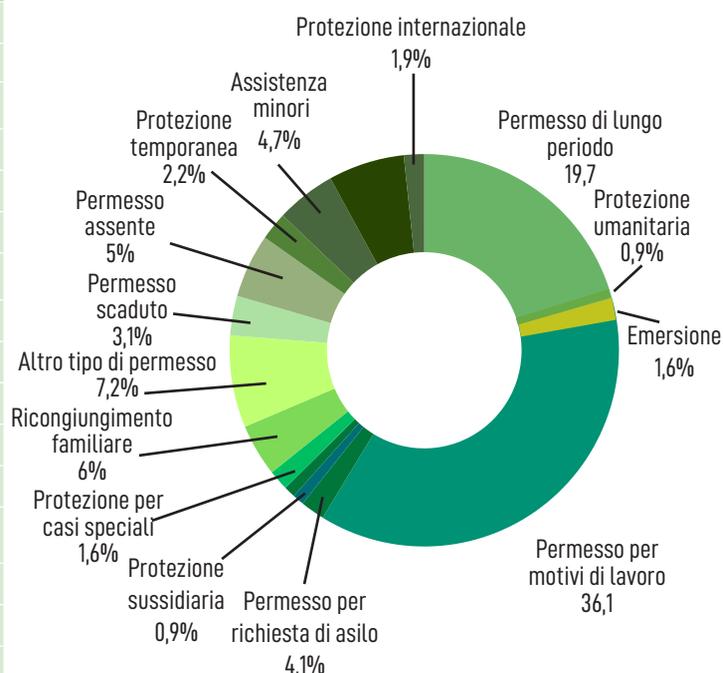
Il campione a cui è stato proposto il questionario della ricerca è stato individuato secondo il piano di campionamento e contattato secondo le modalità descritte nel capitolo 2. Nel presente paragrafo si presentano i principali risultati della ricerca condotta attraverso il questionario, concentrandosi sulle variabili che esprimono gli indici di sfruttamento e di intermediazione illegale della manodopera.

2.1 Descrizione del campione degli intervistati

Il totale dei questionari somministrati è stato di 319, tutti rivolti a persone immigrate da paesi extra Unione Europea, corrispondente a un'immigrazione abbastanza consolidata, composta solo in piccola parte da persone prive di permesso di soggiorno (8%), con il 20% di immigrati con permessi di lungo periodo (tabella 3.D).

Tabella 3.D. Distribuzione degli immigrati intervistati per tipo di permesso di soggiorno (valori assoluti e %)

	Valore assoluto	Percentuale
Permesso di lungo periodo	63	19,7
Permesso per motivi di lavoro	115	36,1
Protezione internazionale	6	1,9
Protezione sussidiaria	3	0,9
Protezione umanitaria	3	0,9
Protezione per casi speciali	5	1,6
Permesso per richiesta di asilo	13	4,1
Altro tipo di permesso	23	7,2
Permesso scaduto	10	3,1
Permesso assente	16	5
Protezione temporanea	7	2,2
Assistenza minori	15	4,7
Ricongiungimento familiare	19	6
Emersione	5	1,6
Totale risposte	303	95
Non risposte	16	5
Totale	319	100



Il 30% vive in Italia da meno di due anni, mentre la metà da oltre 6 anni, confermando il carattere consolidato di tale presenza (tabella 3.E).

Quasi la metà vive con la famiglia o è in attesa di ricongiungimento familiare (tabella 3.F).

Gli intervistati, distribuiti tra 178 maschi e 141 femmine, con un'età media pari a 36 anni e un'istruzione scolastica media nel paese di provenienza pari a 10 anni (valore assoluto), provengono da Africa (135, pari al 42,3% del totale), Europa (101, pari al 31,7% del totale), Asia (78, pari al 24,5% del totale), America (5, pari all'1,6% del totale).

Le cinque nazionalità maggiormente numerose sono: ucraina (90, pari al 28,2%), marocchina (73, 23,8%), indiana (34, 10,7%), pakistana (25, 7,8%), bangladesi (17, 5,3%).

Per quanto riguarda le condizioni occupazionali, il tema del lavoro in nero è presente in modo significativo: il 40% dichiara di non avere un contratto.

Tuttavia, va precisato che questa condizione si ritrova in ampia prevalenza tra quanti hanno un'occupazione saltuaria (compresa la parte che dichiara di non lavorare, ma di averlo fatto in precedenza), mentre è molto meno presente tra chi ha un'occupazione stabile (tabelle 3.G e 3.G.1). Dal punto di vista dei settori economici, questa condizione è maggiormente presente in agricoltura, nel lavoro di cura e nella ristorazione (tabella 3.G.2).

La condizione di lavoro al di fuori di ogni garanzia contrattuale è palese per il 37% del totale degli intervistati, che hanno dichiarato di essere pagati totalmente in nero, seppure solo una quota molto piccola venga pagata in questo modo da un intermediario definito come "chi mi procura il lavoro" (tabella 3.H), mettendo in rilievo che questa figura (il caporale) è presente ma non diffusa in maniera sistematica tra gli intervistati. Si evince come il problema economico maggiore non è dato dai cosiddetti caporali, ma dai bassi salari mediamente percepiti. Il 50% circa degli intervistati dichiara un salario mensile inferiore a 700 euro, palesando una condizione di lavoro povero, aggravata dal fatto che una parte di questi lavoratori e lavoratrici (24 su 81) ha la famiglia nel paese di emigrazione e, quindi, deve inviare le rimesse ai componenti del nucleo familiare nel paese di origine (tabella 3.I). Questa condizione è favorita dalla saltuarietà dei rapporti di lavoro vissuta da una parte della popolazione immigrata intervistata: una condizione registrata soprattutto nei settori dell'agricoltura e della ristorazione (tabelle 3.L e 3.M).

Infine, si riporta la distribuzione delle persone intervistate per classi dei salari mensili e settore in base al continente di provenienza (tabelle 3.N e 3.O): dati che palesano quanto la prevalenza dei salari più bassi si riscontri tra gli intervistati provenienti da paesi europei, dovuta alla loro collocazione nel settore del lavoro di cura domestico.

Tabella 3.E. Tempo di residenza in Italia

	Valori assoluti	Percentuale
Da meno di un anno	51	16
1-2 anni	37	11,6
3-5 anni	78	24,5
6-10 anni	80	25,1
Da più di 10 anni	70	21,9
Totale risposte	316	99,1
Non risposte	3	0,9
Totale	319	100

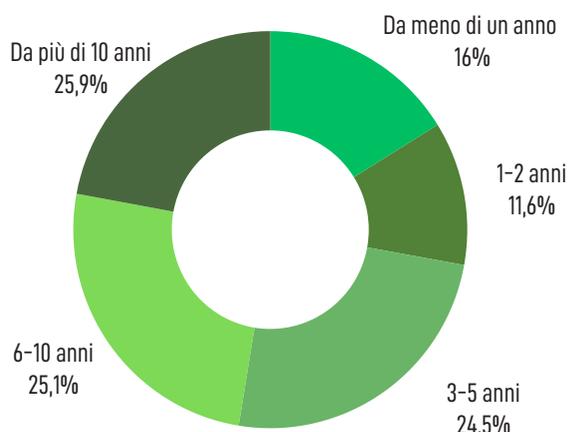


Tabella 3.F. Risposte alla domanda "Vive con la famiglia in Italia?"

	Valori assoluti	Percentuale
Sì	143	44,8
No, in attesa di ricongiungimento familiare	19	6
No, non sposato/a	81	25,4
No, famiglia nel paese di emigrazione	72	22,6
Totale risposte	315	98,7
Non risposte	4	1,3
Totale	319	100

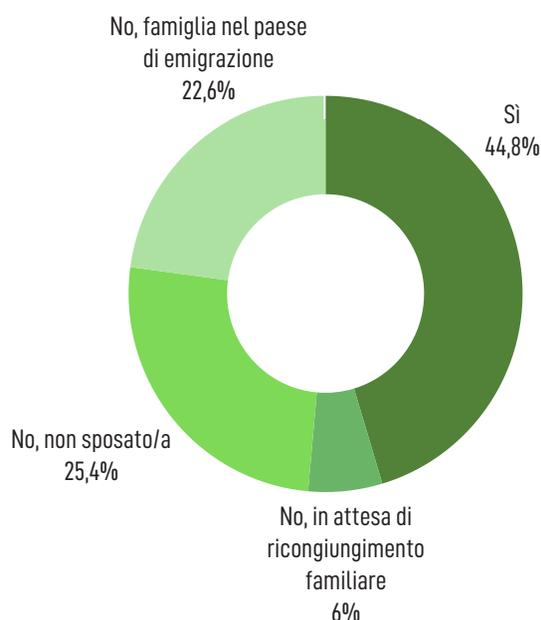


Tabella 3.G. Distribuzione degli intervistati in base alla titolarità di un contratto di lavoro

	Valori assoluti	Percentuale	Percentuale valida
Sì	175	54,9	58,7
No	118	37,0	39,6
Partita iva	5	1,6	1,7
Totale risposte	298	93,4	100,0
Non risposte	21	6,6	
Totale	319	100,0	

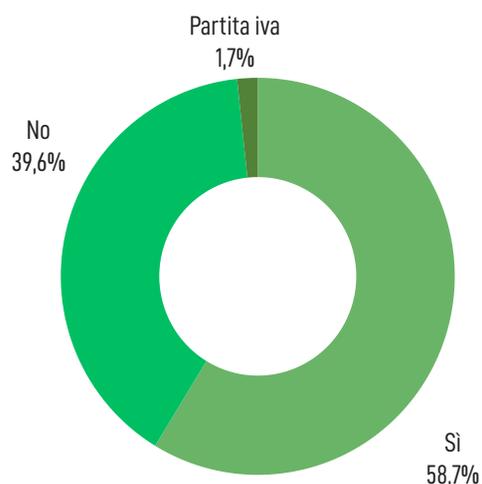


Tabella 3.G.1. Tavola di contingenza tra condizione lavorativa attuale e titolarità di un contratto di lavoro (valori assoluti e %)

		Valori assoluti			Totale
		V18_contratto_lavoro			
		Sì	No	Partita iva	
V14_attualmente_lavoro	Sì, stabile	130	21	5	156
	Sì, saltuario	35	72	0	107
	No	7	21	0	28
Totale		172	114	5	291
		Valori %			Totale
		V18_contratto_lavoro			
		Sì	No	Partita iva	
V14_attualmente_lavoro	Sì, stabile	83,3	13,5	3,2	156
	Sì, saltuario	32,7	67,3	0	107
	No	25	75	0	28
Totale		59,1	39,2	1,7	291

Tabella 3.G.2. Presenza o meno del contratto di lavoro per settore occupazionale (valori assoluti e %)

	V18_contratto_lavoro			Totale
	Sì	No	Partita iva	
Agricoltura	36	31	0	67
	53,7	46,3	0	100
Agroalimentare	34	7	0	41
	82,9	17,1	0	100
Costruzioni	24	10	0	34
	70,6	29,4	0	100
Lavoro di cura	42	39	3	84
	50	46,4	3,6	100
Ristorazione	22	19	0	41
	53,7	46,3	0	100
Altro	17	11	2	30
	56,7	36,7	6,7	100
Totale risposte	175	117	5	297
	58,9	39,4	1,7	100

Tabella 3.H. Risposte alla domanda: "Come viene pagato?" (valori assoluti e %)

	Valori assoluti	Percentuale	Percentuale valida
In nero, dal datore di lavoro	100	31,3	34,0
In nero, da chi mi procura il lavoro	13	4,1	4,4
In parte in nero e in parte in busta paga	38	11,9	12,9
Con assegno o bonifico secondo busta paga	133	41,7	45,2
In altro modo	10	3,1	3,4
Totale risposte	294	92,2	100,0
Non risposte	25	7,8	
Totale	319	100,0	

Tabella 3.I. Salario mensile medio netto dichiarato (valori assoluti e %)

	Valori assoluti	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Meno di 500 euro al mese	52	16,3	17,4	17,4
Tra 500 e 700 euro al mese	95	29,8	31,8	49,2
Tra 700 e 1000 euro al mese	87	27,3	29,1	78,3
Tra 1000 e 1200 euro al mese	33	10,3	11,0	89,3
Oltre 1200 euro al mese	19	6,0	6,4	95,7
Preferisco non rispondere	13	4,1	4,3	100,0
Totale risposte	299	93,7	100,0	
Non risposte	20	6,3		
Totale	319	100,0		

Tabella 3.L. Situazione occupazionale e settore di lavoro prevalente (valori assoluti e %)

		V14_attualmente_lavoro			Totale	
		Sì, stabile	Sì, saltuario	No		
Settore di lavoro prevalente	Agricoltura	23	36	6	65	
		35,40%	55,40%	9,20%	100,00%	
	Agroalimentare	26	8	5	39	
		66,70%	20,50%	12,80%	100,00%	
	Costruzioni	21	10	3	34	
		61,80%	29,40%	8,80%	100,00%	
	Lavoro di cura	48	29	9	86	
		55,80%	33,70%	10,50%	100,00%	
	Ristorazione	19	17	5	41	
		46,30%	41,50%	12,20%	100,00%	
	Altro	20	8	3	31	
		64,50%	25,80%	9,70%	100,00%	
	Totale		157	108	31	296
			53,00%	36,50%	10,50%	100,00%

Tabella 3.M. Salario mensile medio netto dichiarato e settore di lavoro prevalente (valori assoluti e %)

		V26_salario_mensile						Totale	
		Meno di 500 euro al mese	Tra 500 e 700 euro al mese	Tra 700 e 1000 euro al mese	Tra 1000 e 1200 euro al mese	Oltre 1200 euro al mese	Preferisco non rispondere		
Settore di lavoro prevalente	Agricoltura	14	19	18	10	5	2	68	
		20,6%	27,9%	26,5%	14,7%	7,4%	2,9%	100,0%	
	Agroalimentare	3	13	13	9	1	2	41	
		7,3%	31,7%	31,7%	22,0%	2,4%	4,9%	100,0%	
	Costruzioni	3	8	9	4	8	1	33	
		9,1%	24,2%	27,3%	12,1%	24,2%	3,0%	100,0%	
	Lavoro di cura	14	34	24	4	3	6	85	
		16,5%	40,0%	28,2%	4,7%	3,5%	7,1%	100,0%	
	Ristorazione	12	11	11	4	1	0	39	
		30,8%	28,2%	28,2%	10,3%	2,6%	0,0%	100,0%	
	Altro	6	8	12	2	1	2	31	
		19,4%	25,8%	38,7%	6,5%	3,2%	6,5%	100,0%	
	Totale		52	93	87	33	19	13	297
			17,5%	31,3%	29,3%	11,1%	6,4%	4,4%	100,0%

Tabella 3.N. Distribuzione delle classi dei salari mensili dichiarati per continente di provenienza (valori assoluti e %)

Continente di emigrazione		V26_salario_mensile						Totale
		Meno di 500 euro al mese	Tra 500 e 700 euro al mese	Tra 700 e 1000 euro al mese	Tra 1000 e 1200 euro al mese	Oltre 1200 euro al mese	Preferisco non rispondere	
Africa	valore assoluto	16	36	42	19	7	6	126
	valore %	12,7%	28,6%	33,3%	15,1%	5,6%	4,8%	100,0%
Europa	valore assoluto	20	33	20	7	9	4	93
	valore %	21,5%	35,5%	21,5%	7,5%	9,7%	4,3%	100,0%
Asia	valore assoluto	16	24	24	6	3	3	76
	valore %	21,1%	31,6%	31,6%	7,9%	3,9%	3,9%	100,0%
America	valore assoluto	0	2	1	1	0	0	4
	valore %	0,0%	50,0%	25,0%	25,0%	0,0%	0,0%	100,0%
	valore assoluto	52	95	87	33	19	13	299
	valore %	17,4%	31,8%	29,1%	11,0%	6,4%	4,3%	100,0%

Tabella 3.O. Distribuzione dei settori occupazionali per continente di provenienza (valori assoluti e %)

Continente di emigrazione		V17_settore_lavoro_prevalente						Totale
		Agricoltura	Agroalimentare	Costruzioni	Lavoro di cura	Ristorazione	Altro	
Africa	valore assoluto	33	30	20	12	19	13	127
	valore %	26,0%	23,6%	15,7%	9,4%	15,0%	10,2%	100,0%
Europa	valore assoluto	3	5	7	51	16	12	94
	valore %	3,2%	5,3%	7,4%	54,3%	17,0%	12,8%	100,0%
Asia	valore assoluto	32	5	7	21	7	6	78
	valore %	41,0%	6,4%	9,0%	26,9%	9,0%	7,7%	100,0%
America	valore assoluto	0	2	0	2	0	0	4
	valore %	0,0%	50,0%	0,0%	50,0%	0,0%	0,0%	100,0%
Totale	valore assoluto	68	42	34	86	42	31	303
	valore %	22,4%	13,9%	11,2%	28,4%	13,9%	10,2%	100,0%

Capitolo 4.

Le condizioni di sfruttamento e di intermediazione illecita di manodopera secondo gli indici della Legge 199/2016

1. Introduzione: gli indici di sfruttamento

Gli indici di sfruttamento sono stati introdotti dalla legislazione italiana per contrastare lo sfruttamento in agricoltura. La Legge 199/2016, recante **"Disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero, dello sfruttamento del lavoro in agricoltura e di riallineamento retributivo nel settore agricolo"**, ne ha individuati quattro, oltre a quello sull'intermediazione illecita di manodopera. Gli indici possono essere utilizzati oltre il settore agricolo per capire se si verificano anche altrove fenomeni macroscopici di sfruttamento. Ad esempio, l'Ispettorato nazionale del lavoro – Direzione generale, nella circolare 5/2019 ha evidenziato che:

"sebbene nel sentire comune il reato in questione è spesso associato alle attività svolte in agricoltura, tuttavia, lo stesso è riscontrabile anche in ambiti diversi. Sono anzi sempre più frequenti comportamenti riconducibili alla fattispecie di reato di cui all'art. 603 bis c.p. nell'ambito di attività di servizi esercitate da talune imprese che realizzano forme di intermediazione illecita lucrando su un abbattimento abnorme dei costi del lavoro a danno dei lavoratori o degli Istituti previdenziali"⁴.

A questa indicazione operativa, si aggiunge la valutazione tecnica secondo la quale:

"lo sfruttamento della prestazione lavorativa è un fenomeno che non riguarda esclusivamente il settore citato e dunque, nonostante l'intestazione della legge n. 199/2016 (che ha modificato l'art. 603-bis c.p. e nella rubrica legis fa espresso riferimento al lavoro in agricoltura) e le prime applicazioni della norma (per la verità limitate all'arresto di pochi caporali), sono decine di migliaia le persone interessate al fenomeno, non limitato né al settore merceologico in analisi né tanto meno riservato ad una particolare platea di destinatari (gli immigrati), così come tra l'altro dimostrato anche dalla tragica vicenda che ha dato origine alla legge n. 199. D'altra parte, come ha di recente illustrato l'Istat, l'impiego di lavoro non regolare è fenomeno generalizzato (che nel 2016 riguardava circa 3 milioni e 701 mila lavoratori) in costante crescita e nei più disparati settori produttivi, anzi "particolarmente rilevante nel settore dei Servizi alle persone (47,2% nel 2016, in calo di 0,4 punti percentuali rispetto al 2015), ma (...) significativo anche nei comparti dell'Agricoltura (18,6%), delle Costruzioni (16,6%) e del Commercio, trasporti, alloggio e ristorazione (16,2%)". L'area del c.d. lavoro nero non è dunque limitata al settore agricolo, non è coincidente con il c.d. caporalato né tanto meno è limitata ai soli migranti"⁵.

Inoltre, va ricordato che:

"l'art. 603-bis c.p. ha una portata generale e, sebbene inserito in una disciplina volta a far emergere forme di lavoro nero nel settore agricolo, si presta ad essere utilizzata anche in altri contesti lavorativi. Che sia di ampia applicazione è confermato dalla collocazione topografica della nuova

⁴ INL, *Circolare 5/2019 – Oggetto: art. 603 bis c.p. intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro – attività di vigilanza – Linee guida*, in https://www.informazionefiscale.it/IMG/pdf/inl_circolare-n-5-del-28022019-vigilanza-caporalato.pdf, p. 2.

⁵ Di Meo, Rosa, 2019, *Gli indici di sfruttamento lavorativo nell'art. 630-bis c.p.: una lettura lavoristica*, in *Variazioni su temi di diritto del lavoro*, 1, pp. 265-298, p. 265-266.

fattispecie delittuosa nell'ordito codicistico, che, ad onta del crescente e costante fenomeno di decodificazione, resta simbolicamente il fulcro dell'intero ordinamento"⁶.

Vale la pena ricordare che lo strumento del questionario è stato pensato e costruito prevalentemente per individuare condizioni di sfruttamento coerenti con gli indici individuati dalla normativa vigente, estendendoli a tutti i settori lavorativi osservati. Di seguito, si presentano i dati ottenuti per ognuno dei quattro indici e per quelli relativi all'intermediazione illegale di manodopera⁷.

2. Indice 1 - La reiterata corresponsione di retribuzioni in modo palesemente difforme dai contratti collettivi nazionali o territoriali, stipulati dalle organizzazioni sindacali più rappresentative a livello nazionale, o comunque sproporzionato rispetto alla quantità e qualità del lavoro prestato

Il dato che nel modo più semplice e immediato segnala una condizione diffusa di sfruttamento e irregolarità lavorativa e contributiva nel campione intervistato durante la ricerca riguarda il numero di persone che dichiarano di lavorare senza un contratto.

La tabella 3.F, riportata nel capitolo precedente, mostra che su 298 intervistati che hanno risposto alla domanda "ha un contratto di lavoro?", 118 (pari a quasi il 40%) ha dichiarato di essere occupato senza contratto, dunque in nero. Il dato è distribuito in maniera abbastanza uniforme per comune di residenza e settore, con eccezioni nell'agroalimentare e nelle costruzioni (tabelle 4.A e 4.B), anche se, come già evidenziato in precedenza, questa condizione si ritrova in ampia parte tra i lavoratori con occupazione saltuaria e molto meno tra gli occupati in modo stabile (tabella 3.F.1).

Tabella 4.A. Distribuzione della titolarità o meno di un contratto di lavoro per comune di residenza (valori assoluti e %)

Comune	V18_contratto_lavoro			Totale
	Sì	No	PIVA	
Altro	1	1	0	2
	50,0%	50,0%	0,0%	100,0%
Angri	18	12	0	30
	60,0%	40,0%	0,0%	100,0%
Campagna	28	22	1	51
	54,9%	43,1%	2,0%	100,0%
Cava de tirreni	31	11	0	42
	73,8%	26,2%	0,0%	100,0%
Nocera inferiore	27	31	2	60
	45,0%	51,7%	3,3%	100,0%
Pagani	12	10	1	23
	52,2%	43,5%	4,3%	100,0%
San Marzano sul Sarno	12	15	0	27
	44,4%	55,6%	0,0%	100,0%
Scafati	46	16	1	63
	73,0%	25,4%	1,6%	100,0%
Totale	175	118	5	298
	58,7%	39,6%	1,7%	100,0%

⁶ Torre, Valeria, 2020, L'obsolescenza dell'art. 603-bis c.p.e le nuove forme di sfruttamento lavorativo, in *Labour & Law Issues*, 6(2), pp. 73-97, p. 75. <https://labourlaw.unibo.it/article/view/11984/11869>.

⁷ A chi ha dichiarato di non essere occupato nel periodo di somministrazione del questionario è stato chiesto di rispondere con riferimento all'ultimo lavoro da dipendente svolto.

Tabella 4.B. Distribuzione della titolarità o meno di un contratto di lavoro per settore occupazionale (valori assoluti e %)

Settore	V18_contratto_lavoro			Totale
	Si	No	PIVA	
Agricoltura	36	31	0	67
	53,7%	46,3%	0,0%	100,0%
Agroalimentare	34	7	0	41
	82,9%	17,1%	0,0%	100,0%
Costruzioni	24	10	0	34
	70,6%	29,4%	0,0%	100,0%
Lavoro di cura	42	39	3	84
	50,0%	46,4%	3,6%	100,0%
Ristorazione	22	19	0	41
	53,7%	46,3%	0,0%	100,0%
Altro	17	11	2	30
	56,7%	36,7%	6,7%	100,0%
Totale	175	117	5	297
	58,9%	39,4%	1,7%	100,0%

Il tipo di permesso di soggiorno influenza la collocazione nella categoria "lavoro senza contratto", così come il tempo di permanenza in Italia. Tuttavia, nel campione osservato, questa relazione non è del tutto lineare, come è dimostrato dal fatto che manodopera senza contratto si ritrova anche tra chi ha un permesso di soggiorno di lungo periodo e dichiara di risiedere nel territorio da oltre cinque anni (tabelle 4.C e 4.D).

Tabella 4.C. Presenza o meno del contratto di lavoro con riferimento al tipo di permesso di soggiorno (valori assoluti e %)

Tipo di permesso	V18_contratto_lavoro			Totale
	Si	No	PIVA	
Permesso di lungo periodo	46	13	2	61
	75,40%	21,30%	3,30%	100,00%
Permesso per motivi di lavoro	81	24	2	107
	75,70%	22,40%	1,90%	100,00%
Protezione internazionale, sussidiaria, speciale	11	5	0	5
	68,70%	31,30%	0,00%	100,00%
Permesso per richiesta di asilo	4	9	0	13
	30,80%	69,20%	0,00%	100,00%
Altro tipo di permesso	4	13	1	18
	22,20%	72,20%	5,60%	100,00%
Permesso scaduto	4	6	0	10
	40,00%	60,00%	0,00%	100,00%
Permesso assente	1	13	0	14
	7,10%	92,90%	0,00%	100,00%
Protezione temporanea	0	7	0	7
	0,00%	100,00%	0,00%	100,00%
Assistenza minori	6	8	0	14
	42,90%	57,10%	0,00%	100,00%
Ricongiungimento familiare	8	9	0	17
	47,10%	52,90%	0,00%	100,00%
Emersione	3	2	0	5
	60,00%	40,00%	0,00%	100,00%
Totale	168	109	5	282
	59,60%	38,70%	1,80%	100,00%

Tabella 4.D. Presenza o meno del contratto di lavoro con riferimento al numero di anni di presenza nel territorio della ricerca (valori assoluti e %)

Periodo di presenza	V18_contratto_lavoro			Totale
	Sì	No	PIVA	
Da meno di un anno	12	31	0	43
	27,90%	72,10%	0,00%	100,00%
1-2 anni	15	20	0	35
	42,90%	57,10%	0,00%	100,00%
3-5 anni	50	24	1	75
	66,70%	32,00%	1,30%	100,00%
6-10 anni	50	26	1	77
	64,90%	33,80%	1,30%	100,00%
Da più di 10 anni	47	15	3	65
	72,30%	23,10%	4,60%	100,00%
Totale	174	116	5	295
	59,00%	39,30%	1,70%	100,00%

L'assenza del contratto si accompagna, ovviamente, a modalità di pagamento in nero. Queste si registrano anche, seppure in numeri contenuti, tra quanti hanno un contratto di lavoro dipendente. Precisamente, tra quanti hanno risposto alla domanda sulle modalità di pagamento e hanno un contratto (in totale 172 persone), 16 hanno riconosciuto di essere pagati in nero e 31 di essere pagati in parte in nero e in parte secondo quanto riportato in busta paga. Dunque, 47 lavoratori su 172, pari al 27%, hanno evidenziato di essere pagati in maniera irregolare sebbene siano titolari di un contratto. Questa quota si aggiunge ai 102 lavoratori senza contratto che hanno risposto di essere pagati in nero o di esserlo stati anche quando avevano un contratto, giungendo ad un totale di lavoratori, nel campione della ricerca, pagati in nero pari a 149, corrispondente al 47% del totale delle persone intervistate. Con riferimento ai settori, si verifica che, incrociando le variabili relative alle modalità di pagamento dei salari (V_43), al settore produttivo (V_17) e alla presenza o meno del contratto di lavoro (V_18), tra quanti hanno un contratto e hanno risposto alla domanda (172 casi) viene pagato parzialmente in nero soprattutto chi svolge lavoro di cura (12 casi su 42 totali considerabili nel settore, pari al 28%) e agricolo (15 casi su 35 totali considerabili nel settore, pari al 43%), anche se questa situazione si registra, sebbene in misura minore, in tutti i settori occupazionali osservati: 5 casi in edilizia su 24 totali considerabili nel settore (pari al 21%), 8 casi nella ristorazione su 21 considerabili (pari al 38%), 4 nell'agroalimentare su 35 casi considerabili (pari all'11%).

Un segnale ancora più eloquente di condizioni di sfruttamento riguarda la mancata corrispondenza tra i salari erogati e quelli previsti dai contratti di lavoro, così come la mancata corrispondenza tra giornate lavorate e giornate comunicate alle istituzioni preposte. Escluse le persone che non hanno risposto a questa domanda perché prive di un contratto di lavoro (un terzo degli intervistati), tra quanti sono titolari di un contratto di lavoro subordinato e hanno fornito una risposta, la metà (82 su 163) ha evidenziato la parziale o totale mancata corrispondenza tra il salario e gli orari di lavoro effettivi e quanto stabilito dal contratto. Si sottolinea, in aggiunta, la presenza di 12 mancate risposte, pari al 7% del totale, tra quanti hanno un contratto (tabella 4.E).

Tabella 4.E. Distribuzione delle risposte alla domanda "Se ha un contratto, lo stipendio e gli orari di lavoro effettivi corrispondono a quanto stabilito dal contratto?" tra quanti hanno dichiarato di avere un contratto di lavoro (valori assoluti e %)

V18_contratto_lavoro	V19_corrispondenza_contratto				Totale
	Sì, totalmente	Sì, in parte	No	Non risposta	
	81	59	23	12	175
	46,3%	33,7%	13,1%	6,9%	100,0%

Questa mancata corrispondenza tra realtà dei rapporti di lavoro e formalità dei contratti – che si può individuare come la condizione materiale del lavoro – si ritrova in alcuni settori più che in altri, specialmente in agricoltura e nella ristorazione, confermando quanto questi due settori siano particolarmente caratterizzati da forme diffuse di lavoro grigio (tabella 4.F).

Tabella 4.F. Tavola di contingenza tra corrispondenza tra contratto formale e reale e settore di lavoro prevalente (valori assoluti e %)

		V19_corrispondenza_contratto			Totale
		Sì, totalmente	Sì, in parte	No	
V17_settore_lavoro_prevalente	Agricoltura	14	13	9	36
		39,00%	36,00%	25,00%	100,00%
	Agroalimentare	20	9	3	32
		60,00%	30,00%	10,00%	100,00%
	Costruzioni	9	9	3	21
		40,00%	40,00%	10,00%	100,00%
	Lavoro di cura	27	14	4	45
60,00%		30,00%	10,00%	100,00%	
Ristorazione	5	11	4	20	
	30,00%	60,00%	20,00%	100,00%	
Altro	8	6	1	15	
	50,00%	40,00%	10,00%	100,00%	
Totale		83	62	24	169
		50,00%	40,00%	10,00%	100,00%

Un dato che costituisce una spia eloquente della presenza dell'indice 1 di sfruttamento è quello relativo alla mancata corrispondenza tra salario scritto in busta paga e salario pagato. La domanda nel questionario è stata riservata a quanti hanno un contratto. Sottratte le mancate risposte (7 in totale), è risultato che un quinto degli intervistati ha evidenziato la mancata corrispondenza tra salario formale e reale. Se a questi si aggiungono quanti hanno risposto che questa mancata corrispondenza si verifica solo a volte, il tasso di mancate corrispondenze sale a un terzo del totale (tabella 4.G). Questo dato mette in rilievo la diffusa pratica del ricorso al lavoro grigio, la quale, se reiterata, è un segnale eloquente della sussistenza di rapporti di sfruttamento lavorativo.

Tabella 4.G Risposte alla domanda "il salario scritto in busta paga corrisponde ai soldi che ogni mese le vengono pagati?" tra quanti hanno un contratto di lavoro (valori assoluti e %)

Sì, sempre	Sì, ma a volte non corrisponde	No, non corrisponde, il salario pagato è più alto di quello scritto	No, non corrisponde, il salario pagato è più basso di quello scritto	Totale
112	24	14	18	168
66,7%	14,3%	8,3%	10,7%	100,0%

Tra quanti hanno evidenziato una mancata corrispondenza, i settori dell'agricoltura e della ristorazione si confermano tra quelli con maggiore diffusione del lavoro grigio e di questa condizione-spia dello sfruttamento lavorativo, confermando quanto già evidenziato nella tabella 4.F (tavola 4.H).

Tavola 4.H. Tavola di contingenza tra corrispondenza tra salario formale e reale e settore di lavoro prevalente (valori assoluti e %)

		Salario scritto corrisponde a salario pagato				Totale
		Sì, sempre	Sì, ma a volte non corrisponde	No, non corrisponde, il salario pagato è più alto di quello scritto	No, non corrisponde, il salario pagato è più basso di quello scritto	
Settore lavoro prevalente	Agricoltura	20	7	3	6	36
		55,6%	19,4%	8,3%	16,7%	100,0%
	Agroalimentare	24	5	1	3	33
		72,7%	15,2%	3,0%	9,1%	100,0%
	Costruzioni	17	3	1	3	24
		70,8%	12,5%	4,2%	12,5%	100,0%
	Lavoro di cura	32	5	4	5	46
		69,6%	10,9%	8,7%	10,9%	100,0%
Ristorazione	10	3	5	1	19	
	52,6%	15,8%	26,3%	5,3%	100,0%	
Altro	13	1	1	3	18	
	72,2%	5,6%	5,6%	16,7%	100,0%	
Totale		116	24	15	21	176
		65,9%	13,6%	8,5%	11,9%	100,0%

Un ulteriore dato che rileva la diffusione di retribuzioni palesemente difformi dai contratti collettivi nazionali o territoriali e, più ampiamente, di condizioni di lavoro povero della popolazione immigrata è relativo, da un lato, ai livelli della paga giornaliera (V22) e, dall'altro, a quelli del salario mensile, con un quarto degli intervistati con paghe giornaliere inferiori a 30 euro (Tabella 4.I) e la metà con salari mensili inferiori a 700 euro (tabella 4.L).

Tabella 4.I. Classi di paga giornaliera (valori assoluti e %)

	Valori assoluti	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Meno di 30 euro al giorno	84	26,3	29,1	29,1
Tra 30 e 40 euro al giorno	135	42,3	46,7	75,8
Tra 40 e 50 euro al giorno	55	17,2	19	94,8
Superiore a 50 euro al giorno	15	4,7	5,2	100
Totale risposte	289	90,6	100	
Non risposte	30	9,4		
Totale	319	100		

Tabella 4.L. Classi di salario mensile (valori assoluti e %)

	Valori assoluti	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
Meno di 500 euro al mese	52	16,3	17,4	17,4
Tra 500 e 700 euro al mese	95	29,8	31,8	49,2
Tra 700 e 1000 euro al mese	87	27,3	29,1	78,3
Tra 1000 e 1200 euro al mese	33	10,3	11	89,3
Oltre 1200 euro al mese	19	6	6,4	95,7
Preferisco non rispondere	13	4,1	4,3	100
Totale risposte	299	93,7	100	
Non risposte	20	6,3		
Totale	319	100		

All'insieme delle condizioni di basso salario, di diffusa assenza di contratto anche in caso di lavoro dipendente, di ampio ricorso al lavoro grigio soprattutto nei settori dell'agricoltura e della ristorazione, si aggiunge il fatto che un quinto degli intervistati ha fatto l'esperienza di non essere pagato, esperienza denunciata come frequente da parte di 27 intervistati (tabella 4.M) e riportata soprattutto dai richiedenti asilo (tabella 4.N).

Tabella 4.M. Distribuzione di risposte alla domanda "Le succede frequentemente di non essere pagato?" (valori assoluti e %)

	Valori assoluti	Percentuale	Percentuale valida
Sì, frequentemente	27	8,5	9,2
No, mai successo	226	70,8	76,6
Solo a volte	42	13,2	14,2
Totale	295	92,5	100
Non risposte	24	7,5	
Totale	319	100	

Tabella 4.N. Distribuzione di risposte alla domanda “Le succede frequentemente di non essere pagato?” in base al tipo di permesso di soggiorno (valori assoluti e %)

	V27_non_essere_pagato			Totale
	Si, frequentemente	No, mai successo	Solo a volte	
Permesso di lungo periodo	8	46	5	59
	13,6	78	8,5	100
Permesso per motivi di lavoro	5	81	22	108
	4,6	75	20,4	100
Diverse forme di protezione, tranne quella temporanea	7	7	2	16
	43,8	43,8	12,5	100
Permesso per richiesta di asilo	2	10	1	13
	15,4	76,9	7,7	100
Altro tipo di permesso	1	15	2	18
	5,6	83,3	11,1	100
Permesso scaduto o assente	1	18	5	24
	4,2	75	20,8	100
Protezione temporanea	1	6	0	7
	14,3	85,7	0	100
Assistenza minori	0	13	1	14
	0	92,9	7,1	100
Ricongiungimento familiare	1	13	2	16
	6,3	81,3	12,5	100
Emersione	0	4	1	5
	0	80	20	100
Totale	26	213	41	280
	9,3	76,1	14,6	100

3. Indice 2 - La reiterata violazione della normativa relativa all'orario di lavoro, ai periodi di riposo, al riposo settimanale, all'aspettativa obbligatoria, alle ferie

La distribuzione degli intervistati per numero di giornate medie di lavoro mensile è eterogenea. La tabella 4.O mostra che quasi la metà degli intervistati svolge meno di 21 giornate di lavoro mensili, mentre una quota, il 12%, meno di 10 giornate mensili (tabella 4.O).

Tabella 4.O. Numero di giornate di lavoro al mese (valori assoluti e %)

	Valori assoluti	Valore % sul totale delle risposte
Meno di 11 giornate	34	12
Tra 11 e 20 giornate	89	31,3
Più di 20 giornate	161	56,7
Totale risposte	284	100
Non risposte	35	
Totale	319	

Il primo dato che rileva la presenza dell'indice 2 di sfruttamento tra gli immigrati del territorio in esame, riguarda la mancata corrispondenza tra il numero di giornate realmente lavorate e quelle formalmente registrate. Guardando al dato tra quanti hanno dichiarato di avere un contratto di lavoro e hanno risposto alla domanda (171 persone) si rileva che il 60% (102 in valore assoluto) evidenzia un'assoluta corrispondenza tra reale e formale, il 15% (26 in valore assoluto) non sa rispondere e il 25% (43 in assoluto) rileva che "il numero di giornate reali è più alto di quanto scritto in busta paga". L'esperienza di una mancata corrispondenza tra reale e formale è propria di tutti i settori occupazionali presi in esame durante la ricerca e risulta distribuita in maniera omogenea. Il mancato riconoscimento formale delle giornate di lavoro svolte riguarda tutti i settori produttivi e non è limitato solo ad alcuni tra quelli esaminati.

Il campione intervistato presenta diffuse situazioni di lavoro precario e saltuario. Queste sono evidenziate anche dal fatto che un terzo delle persone intervistate ha dichiarato di lavorare "a chiamata" tra quanti hanno risposto alla domanda relativa (il 34% pari a 108 risposte). Tra quanti lavorano "a chiamata", i tempi di preavviso, dunque il grado di flessibilità richiesto, sono differenziati. Nella metà dei casi, la richiesta di disponibilità al lavoro avviene il giorno prima, in un terzo dei casi essa dipende dal periodo (tabella 4.P). Il lavoro a chiamata si registra in tutti i settori, anche se, tra gli intervistati, risulta maggiormente presente tra quanti lavorano in agricoltura e nelle occupazioni di cura.

Tabella 4.P. Modalità di lavoro a chiamata (valori assoluti e %)

	Valori assoluti	Percentuale sulle risposte
Il giorno prima	47	43,5
Alcuni giorni prima	23	21,3
Durante la giornata in cui devo andare a lavorare	2	1,9
Dipende dal periodo	36	33,3
Totale	108	100
Non risposte	211	
	319	

Un ulteriore dato considerato dall'indice 2 di sfruttamento riguarda la lunghezza della giornata di lavoro. Nel campione considerato, essa supera le 10 ore nel 7% dei casi (23 in valore assoluto) (tavola 4.Q). È soprattutto a questi casi che bisogna riferirsi per verificare se ci sono violazioni sulla durata della giornata di lavoro. Nello specifico, questa condizione di giornata lavorativa molto lunga si ritrova, tra le persone intervistate, quasi esclusivamente tra quante svolgono lavori di cura: 17 su 23 in totale, corrispondente, tra l'altro, al 20% delle persone intervistate che svolgono lavori di cura.

Tavola 4.Q. Distribuzione del campione per durata media della giornata di lavoro

	Valori assoluti	Percentuale	Percentuale valida
Meno di 4 ore	14	4,4	4,7
4-7 ore	82	25,7	27,3
8 ore	86	27	28,7
8-10 ore	95	29,8	31,7
Più di 10 ore	23	7,2	7,7
Totale risposte	300	94	100
Non risposte	19	6	
Totale	319	100	

Tra le domande del questionario, una fa riferimento al rispetto del diritto alle ferie, alle pause e alle più generali condizioni di lavoro. Tra quanti hanno risposto a questa domanda, l'11% (34 in valore assoluto) ha detto che "nessun diritto viene rispettato", il 28% (90 in valore assoluto) ha riconosciuto il parziale rispetto, mentre più della metà (56%, pari a 145 risposte) ha detto che tutti i diritti vengono rispettati. La mancanza totale o parziale del rispetto dei diritti è stata registrata dal 40% (66 in valore assoluto) di quanti hanno risposto e sono titolari di un contratto di lavoro e dal 62% (57 in valore assoluto) di quelli che hanno risposto e sono privi di un contratto. Dunque, la percezione del rispetto o meno dei diritti presenta percentuali ribaltate tra quanti hanno il contratto e quanti lavorano in nero. È evidente che l'esposizione a diritti totalmente o parzialmente negati è ampiamente più diffusa, anche nella percezione, tra quanti lavorano senza copertura e inquadramento contrattuale. Questa condizione, nel campione in esame, è stata denunciata prevalentemente nel caso del lavoro agricolo, anche se si registra, in percentuali inferiori, in tutti i settori occupazionali (tabella 4.R).

Tabella 4.R. Rispetto dei diritti del lavoro per settore (valori assoluti e %)

	Sì, tutti i diritti	Sì, ma solo in parte	No, nessun diritto viene rispettato	Totale
Agricoltura	26	31	9	66
	39,40%	47,00%	13,60%	100,00%
Agroalimentare	22	15	3	40
	55,00%	37,50%	7,50%	100,00%
Costruzioni	18	7	4	29
	62,10%	24,10%	13,80%	100,00%
Lavoro di cura	40	20	11	71
	56,30%	28,20%	15,50%	100,00%
Ristorazione	24	8	5	37
	64,90%	21,60%	13,50%	100,00%
Altro	14	9	1	24
	58,30%	37,50%	4,20%	100,00%
Totale risposte	144	90	33	267
	53,90%	33,70%	12,40%	100,00%
Mancate risposte				52

Il mancato rispetto delle pause è stato evidenziato da 25 intervistati, pari al 7% del totale. Il mancato rispetto delle ferie è stato indicato da 23 intervistati, pari al 6% del campione. Altri diritti non rispettati sono stati indicati soprattutto con riferimento al riposo settimanale. Nel questionario è stato esplicitamente chiesto se il riposo settimanale fosse garantito. Tra quanti hanno risposto (289 su 319), 213 (pari al 74% di quanti hanno fornito una risposta) hanno indicato l'assoluto rispetto di questo diritto, assente solo in 9 casi (3% del totale dei rispondenti), mentre – questo è il dato più interessante – 67 (il 23%) ha indicato che il rispetto del riposo settimanale "dipende dai periodi". Per circa un quarto delle persone intervistate, dunque, il riposo settimanale è una variabile dipendente dalle necessità delle imprese, mentre esso costituisce una variabile indipendente – un vincolo di rigidità – dal punto di vista dei diritti del lavoro dipendente. Questa subalternità alle esigenze delle imprese è maggiormente registrata tra quanti hanno un rapporto di lavoro saltuario (presente in 25 casi, pari al 16%, tra quanti hanno un rapporto di lavoro stabile, e in 34 casi, pari al 35%, tra quanti hanno un rapporto di lavoro saltuario). L'aleatorietà di questo diritto si registra in tutti i settori, con maggiore ricorrenza nel caso dell'agricoltura (25 casi, pari al 39% del totale degli occupati nel settore) e nella ristorazione (12 casi, corrispondenti al 30% degli occupati nel settore).

4. Indice 3 - La sussistenza di violazioni delle norme in materia di sicurezza e igiene nei luoghi di lavoro

La percezione delle persone intervistate del rischio per la salute e dell'attenzione che c'è da parte delle imprese verso tale rischio restituisce una situazione ambivalente. Da un lato, la parte maggioritaria degli intervistati riconosce il rispetto della salute da parte delle imprese, anche se una minoranza, pari al 14% di quanti hanno risposto a questa domanda, evidenzia che tale attenzione è assente (tabella 4.T). Dall'altro lato, un quinto degli intervistati non ha saputo esprimere un'opinione in merito, rispondendo "non so" alla domanda sull'eventuale presenza di rischi nel luogo di lavoro (tabella 4.S).

Tabella 4.S. Percezione dei rischi sul luogo di lavoro (valori assoluti e %)

	Valori assoluti	Percentuale sul totale dei questionari	Percentuale sulle risposte
Sì	86	27	28,7
No	147	46,1	49
Non so	67	21	22,3
Totale risposte	300	94	100
Non risposte	19	6	
Totale	319	100	

Tabella 4.T. Percezione del rispetto della salute sul luogo di lavoro (valori assoluti e %)

	Valori assoluti	Percentuale	Percentuale sulle risposte
Sì, sono attente	181	56,7	61,1
Sì, ma dovrebbero fare di più	72	22,6	24,3
No, non si preoccupano molto	43	13,5	14,5
Totale risposte	296	92,8	100
Non risposte	23	7,2	
Totale	319	100	

La percezione del mancato rispetto della salute nel luogo di lavoro è molto più marcata tra quanti individuano la presenza di rischi nelle attività svolte. Questo dato può essere considerato una spia della "sussistenza di violazioni delle norme in materia di sicurezza e igiene" in una parte degli ambienti di lavoro (tabella 4.U).

Tabella 4.U. Percezione del rispetto della salute nel luogo di lavoro per percezione dei rischi (valori assoluti e %)

Rischi sul luogo di lavoro	Rispetto salute: le imprese sono attente?			Totale
	Sì, sono attente	Sì, ma dovrebbero fare di più	No, non si preoccupano molto	
Sì	39	22	22	83
	47,0%	26,5%	26,5%	100,0%
No	115	21	10	146
	78,8%	14,4%	6,8%	100,0%
Non so	27	29	10	66
	40,9%	43,9%	15,2%	100,0%
Totale risposte	181	72	42	295
	61,4%	24,4%	14,2%	100,0%

Guardando questo dato per settori, le preoccupazioni si registrano in tutti gli ambiti, anche se sono maggiormente presenti tra le persone che individuano rischi nel luogo di lavoro e occupate in agricoltura (tabella 4.V).

Tabella 4.V. Distribuzione della percezione del rispetto della salute nel luogo di lavoro tra quanti percepiscono rischi per settore occupazionale (valori assoluti e %)

V17_settore_lavoro_prevalente		V37_rispetto_salute			Totale
		Sì, sono attente	Sì, ma dovrebbero fare di più	No, non si preoccupano molto	
Agricoltura	valore assoluto	4	6	7	17
	% entro sul totale di chi individua rischi nel luogo di lavoro	23,5%	35,3%	41,2%	100,0%
Agroalimentare	valore assoluto	7	4	2	13
	% entro sul totale di chi individua rischi nel luogo di lavoro	53,8%	30,8%	15,4%	100,0%
Costruzioni	valore assoluto	14	8	5	27
	% entro sul totale di chi individua rischi nel luogo di lavoro	51,9%	29,6%	18,5%	100,0%
Lavoro di cura	valore assoluto	5	3	5	13
	% entro sul totale di chi individua rischi nel luogo di lavoro	38,5%	23,1%	38,5%	100,0%
Ristorazione	valore assoluto	4	0	3	7
	% entro sul totale di chi individua rischi nel luogo di lavoro	57,1%	0,0%	42,9%	100,0%
Altro	valore assoluto	5	1	0	6
	% entro sul totale di chi individua rischi nel luogo di lavoro	83,3%	16,7%	0,0%	100,0%
Totale risposte	valore assoluto	39	22	22	83
	% entro sul totale di chi individua rischi nel luogo di lavoro	47,0%	26,5%	26,5%	100,0%

5. Indice 4 - La sottoposizione del lavoratore a condizioni di lavoro, a metodi di sorveglianza o a situazioni alloggiative degradanti

Le risposte alle domande del questionario che hanno operativizzato l'indice 4 di sfruttamento restituiscono un quadro caratterizzato dalla sostanziale assenza di condizioni di "sottoposizione del lavoratore a condizioni di lavoro, a metodi di sorveglianza o a situazioni alloggiative degradanti". Si registrano situazioni di controllo del lavoro attraverso modalità definite "maleducate", evidenziate dal 7% delle persone intervistate, anche se questo valore diviene pari a quasi un terzo degli intervistati se si aggiunge a quanti hanno riferito che tali modalità si manifestano "a volte" (tabella 4.Z). Gli stessi giudizi sulle condizioni alloggiative sono diffusamente positivi, anche se una ridotta percentuale (5%) ha indicato di vivere in "case non adatte alle persone" (tabella 4.A1). Quattro intervistati hanno indicato di avere subito minacce nel luogo di lavoro, ma queste esperienze sono state fatte in passato, nei primi anni di immigrazione.

In conclusione, in un quadro in cui sono quasi del tutto assenti condizioni di asservimento o degradazione, bisogna registrare la presenza di modalità di controllo del lavoro non sempre rispettose della persona nelle esperienze lavorative in corso o recenti di circa un terzo delle persone intervistate.

Tabella 4.Z. Distribuzione delle risposte alla domanda: "Il suo lavoro viene controllato in maniera maleducata o irrispettosa?"

controllo_lavoro_maleducato	Valori assoluti	Percentuale	Percentuale valida
Sì	22	6,9	7,4
No	208	65,2	70,3
A volte	66	20,7	22,3
Totale risposte	296	92,8	100
Non risposte	23	7,2	

Tabella 4.A1 Giudizio sulla casa di residenza

Giudizio sulla casa	Valori assoluti	Percentuale	Percentuale valida
Una casa normale	182	57,1	60,3
Una casa con svantaggi, ma abitabile	97	30,4	32,1
Una casa non adatta alle persone	16	5	5,3
Altro	7	2,2	2,3
Totale risposte	302	94,7	100
Non risposte	17	5,3	

6. Indice di intermediazione illegale di manodopera

Eventuali situazioni di subordinazione a rapporti di intermediazione illegale di manodopera sono state operazionalizzate attraverso 6 domande, divenute, successivamente, 6 variabili, che osservano la conoscenza dell'indirizzo dell'azienda (V_29), le modalità di raggiungimento del luogo di lavoro (V_35), la mancanza di autonomia nella decisione del luogo in cui vivere (V_40), associata alla domanda sull'eventuale residenza nel luogo di lavoro (V_39), la necessità di pagare qualcuno per lavorare (V_45), l'ottenimento del pagamento del salario da parte di un intermediario (V_43).

Nelle tabelle seguenti se ne riportano i valori in assoluto e percentuali (tabelle 4.A1, 4.B1, 4.C1, 4.D1, 4.E1, 4.F1)

Tabella 4.B1. Conoscenza dell'indirizzo dell'azienda presso cui abitualmente lavora

	Valori assoluti	Percentuale
Sì	239	74,9
No	56	17,6
Totale risposte	295	92,8
Non risposte	24	7,2
Totale	319	100

Tabella 4.C1, Modalità di raggiungimento dei luoghi di lavoro

	Valori assoluti	Percentuale	Percentuale valida
Sì, con mezzi propri	161	50,5	54,9
Sì, con i mezzi pubblici	69	21,6	23,5
No, mi danno un passaggio gratuitamente	36	11,3	12,3
No, mi porta chi mi procura il lavoro	11	3,4	3,8
No, mi porta a pagamento qualcuno dell'azienda	6	1,9	2
Altro	10	3,1	3,4
Totale risposte	293	91,8	100
Non risposte	26	8,2	
Totale	319	100	

Tabella 4.D1. Distribuzione delle risposte alla domanda: "Vive nel luogo di lavoro?"

	Valori assoluti	Percentuale	Percentuale valida
Sì	56	17,6	18,9
No	241	75,5	81,1
Totale risposte	297	93,1	100
Non risposte	22	6,9	
Totale	319	100	

Tabella 4.E1. Distribuzione delle risposte alla domanda: "Chi la fa lavorare decide dove deve vivere?"

	Valori assoluti	Percentuale	Percentuale valida
Sì	18	5,6	6,1
No	275	86,2	93,9
Totale	293	91,8	100
Non risposte	26	8,2	

Tabella 4.F1. Distribuzione delle risposte alla domanda: "Deve pagare per lavorare?"

	Valori assoluti	Percentuale	Percentuale valida
No, non devo pagare nessuno	272	85,3	91,9
Ho dovuto pagarlo la prima volta	22	6,9	7,4
Sì, devo pagarlo ogni volta	2	0,6	0,7
Totale risposte	296	92,8	100
Non risposte	23	7,2	

A queste variabili, è utile aggiungere che incrociando le variabili sulle modalità di pagamento dei salari (V_43), il settore produttivo (V_17) e la presenza o meno del contratto di lavoro (V_18) risulta che vengono pagati "in nero, da chi mi procura il lavoro" solo persone senza contratto di lavoro (12 casi in totale), ad eccezione di un solo caso nel lavoro di cura, distribuite tra tutti i settori presi in esame dalla ricerca.

Le variabili individuate sono considerate utili spie dell'eventuale subordinazione a rapporti di intermediazione illegale. Il quadro complessivo che emerge dallo studio dei questionari è quello di una presenza non sistematicamente diffusa dell'intermediazione illegale nei settori occupazionali e nei territori osservati. Tuttavia, tale presenza si registra, permettendo di evidenziare, in combinazione con lo studio degli indici di sfruttamento, che una quota della popolazione intervistata è interna a rapporti di sfruttamento e intermediazione illecita della manodopera. Questa quota costituisce il 10% del campione intervistato, corrispondente a 34 casi. Questo valore è dato dalla seguente formula $V35_modalit_autonoma=4$ OR $V35_modalit_autonoma=5$ OR $V45_pagare_per_lavoro=2$ OR $V45_pagare_per_lavoro=3$, che combina le situazioni in cui il raggiungimento del luogo di lavoro avviene pagando un servizio privato ed è accaduto di dovere pagare per lavorare. Dunque, in base alle principali variabili-spia dell'intermediazione di manodopera prese in considerazione, si stima, nel campione considerato, la presenza del 10% di persone che potrebbero trovarsi oggetto di rapporti di intermediazione illegale per accedere al lavoro.

Prendendo in esame i 34 casi individuati, essi sono presenti soprattutto in agricoltura (12 casi) e tra le donne che svolgono lavoro di cura (11 casi), tra quanti non hanno un contratto di lavoro (20 casi) e, specialmente, tra quanti hanno rapporti di lavoro "a chiamata" (21 casi), mentre si distribuiscono in maniera omogenea in tutti i comuni della ricerca, tra tutte le aree continentali da cui il campione risulta provenire (Africa, Europa, Asia), tra i diversi tipi di permesso di soggiorno, tra le diverse classi di numero di anni di presenza in Italia.

In conclusione, il rischio di esposizione a rapporti di intermediazione illegale di manodopera è distribuito tra molteplici condizioni amministrative e sociali, ma si ritrova accentuato tra quanti vivono condizioni di lavoro precario o in nero, con un'accentuazione del rischio nel caso del lavoro agricolo e di cura.

Capitolo 5.

Gli immigrati ed il lavoro nei territori della ricerca-azione: i confini sfumati tra legalità e illegalità e la percezione sociale del fenomeno nei racconti dei testimoni

1. Uno sguardo d'insieme

Dall'analisi delle interviste a 20 testimoni privilegiati e degli 8 focus group realizzati durante le diverse fasi della ricerca, il primo dato che si evince è relativo alla percezione della situazione lavorativa nei contesti territoriali interessati dalla ricerca-azione. Nei racconti emerge un territorio a vocazione agricola, punteggiato, in modo prevalente, da imprese piccole e medie nel settore agro-alimentare, ma che ha vissuto negli anni anche trasformazioni grazie allo sviluppo del settore industriale.

Le realtà industriali del territorio e quelle del terziario si reggono su scarsi capitali finanziari e poche risorse da destinare agli investimenti; sono caratterizzate da dimensioni ridotte, numero minimo di addetti e da una manodopera sovente sottopagata che permette di realizzare con facilità maggiori profitti. Le testimonianze raccolte sono concordi nella particolare caratterizzazione delle attività legate alla cura della persona ed alla ristorazione. Molto più variegato il quadro che viene fatto del settore edilizio.

Le condizioni di lavoro sono in generale connotate da una marcata precarietà, scandite da un mercato del lavoro che offre scarse opportunità di inserimento. I testimoni intervistati rimarcano come tale scenario di sfondo coinvolga gli stessi lavoratori italiani, che subiscono le ripercussioni di una tale situazione: infatti, anche molti connazionali lavorano in un contesto d' illegalità più o meno marcata.

Se da un lato il lavoro irregolare è la cifra di una situazione immutata negli anni, dall'altro la contingenza pandemica ha indotto sia i lavoratori che i datori di lavoro a mettere in campo strategie di "occultamento nell'ombra": si fa spesso riferimento per i lavoratori a situazioni di doppia percezione di reddito, per esempio, reddito di cittadinanza in aggiunta al reddito da lavoro irregolare; come pure, per quanto riguarda i datori di lavoro, si evoca la crisi pandemica quale scusa fornita delle imprese per giustificare il pagamento in nero dei lavoratori.

Gli immigrati si inseriscono in questo contesto che fa da scenario generale. Nell'ambito della percezione dell'immigrazione, la prima distinzione - che ha dirette conseguenze sul piano lavorativo - è fra coloro che sono in regola dal punto di vista della presenza sul territorio (in possesso cioè di regolare permesso di soggiorno) e coloro che sono privi di documenti giustificativi e dunque annoverati tra i presenti irregolarmente. La condizione di fragilità maggiore ricade su questi ultimi, i quali si trovano nella condizione di accettare qualsiasi proposta di lavoro.

È in questo spaccato che si apre il limbo del lavoratore in nero, una condizione che finirà per scandire la sua presenza sul territorio: dal lavoro alla sistemazione abitativa. L'immigrato che si trova in condizione di illegalità non soltanto accetta molto facilmente di lavorare senza le tutele di un contratto e di accettare una paga non commisurata al lavoro svolto, ma è anche disposto ad alloggiare in locali fatiscenti e spesso sovraffollati: tutte situazioni che sono conseguenze indesiderate ma inevitabili della precarietà esistenziale figlia dell'illegalità. Di qui la lettura della presenza immigrata e la maggiore o minore visibilità del fenomeno che scaturisce a seconda dell'angolo visuale della testimonianza resa dai soggetti intervistati.

La realtà della immigrazione si può dunque percepire con maggiore o minore chiarezza - anche

da parte di attori istituzionali - in ragione della maggiore o minore propensione degli immigrati stessi ad entrare in contatto con i servizi offerti. Chi vive nell'ombra e ha eletto (o meglio, ha subito) quale suo territorio di residenza il limbo della precarietà, non ha (o non ritiene di avere) interlocutori istituzionali ai quali rivolgersi, proprio per la sua condizione clandestina: ciò comporta soprattutto per i soggetti istituzionali una significativa opacizzazione delle domande alle quali fornire risposte.

Si sa benissimo che sul territorio risiedono immigrati, ma sono messe a fuoco con difficoltà le problematiche che affrontano, le situazioni al limite che vivono. Si percepisce chiaramente che rispetto all'utenza media italiana che si rivolge alle istituzioni del welfare, quella immigrata sembra essere mediamente più inserita nel mondo del lavoro - sia pure con paghe più basse - confermando così l'immagine tipica dell'immigrato disponibile ad accettare qualsiasi lavoro. Nello stesso tempo, l'utenza immigrata è percepita con una spiccata propensione a costruire un futuro per i propri figli - sono infatti pochissimi i casi di dispersione scolastica fra i minori. Le famiglie immigrate non sono considerate quindi "famiglie multi problematiche", ma nuclei che vogliono integrarsi e considerano l'istruzione un valore importante.

Sempre dal lato istituzionale, si chiarisce che se in passato la presenza di servizi rivolti agli immigrati con funzione di ascolto, rilevazione dei bisogni, di informazione e aiuto per le pratiche burocratiche permetteva una certa conoscenza del fenomeno, il venir meno dell'offerta di un servizio ha attualmente determinato la scomparsa (apparente) della domanda.

Altra situazione emerge quando si parla della fotografia che ci rimanda il comparto del privato sociale impegnato nell'ambito dell'immigrazione: qui si passa nella posizione di osservatori consapevoli dei percorsi in atto e si mettono a fuoco con sempre maggiore nitidezza le problematiche, fino a far emergere i particolari di percorsi di vita costretti anche ad esperienze di estrema marginalità.

Per quanto riguarda gli immigrati in regola con i documenti di soggiorno, la situazione formale spesso non corrisponde ad una situazione reale di piena fruizione di diritti ed opportunità. Le testimonianze convergono nella constatazione di condizioni generalmente migliori per i soggetti regolari che hanno sottoscritto un contratto di lavoro; tuttavia, anche in tali casi sono diffuse pratiche lesive dei diritti - si pensi al fenomeno della indebita induzione alla restituzione di una parte del compenso ricevuto.

E qui ci si addentra in un altro terreno, dove il chiaroscuro diventa protagonista: l'ambito del diritto limitato, incerto e malfermo; delle forme che solo in parte prendono corpo nella vita reale; un mondo nel quale gli stessi immigrati hanno difficoltà ad orientarsi, anche per la scarsa conoscenza delle regole poste a tutela del lavoro. Da qui il discorso investe le debolezze che caratterizzano il mondo dell'immigrazione e che creano un varco a coloro che riescono abilmente a trasformarle in vantaggi.

I livelli di fragilità dei lavoratori immigrati si dispiegano su diversi piani, che sono comunque interrelati tra loro: la difficoltà di comunicazione - l'apprendimento della lingua italiana per gli immigrati risulta spesso essere un obiettivo abbastanza marginale; la fragilità nella capacità negoziale dovuta alla scarsa conoscenza delle leggi e dei meccanismi burocratici; la difficile situazione del mercato del lavoro, esacerbata dalla contingenza della situazione pandemica, che ha significativamente peggiorato le condizioni alle quali i datori di lavoro assumono.

In relazione ai settori economici indagati dalla ricerca-azione la situazione lavorativa degli immigrati che viene rimandata è la seguente: in generale, gli immigrati che lavorano nel settore della cura della persona sono percepiti - almeno da alcuni intervistati - in una situazione migliore. Infatti, chi cerca una persona per la cura di un familiare, ha la necessità di trovare un interlocutore affidabile, tranquillo e capace di sostenere il carico familiare delegato ed è pertanto disposto a corrispondere uno stipendio adeguato. In questi casi il datore di lavoro vuole essere in regola, ma è la condizione giuridica del lavoratore che definisce la situazione, perché la relazione di fiducia è il fattore prioritario nella scelta. O, ancora, anche se si dichiara che le badanti lavorano senza contratto, nel momento in cui emerge la necessità del rinnovo del permesso di soggiorno, la sensazione è che i datori di lavoro siano disposti a regolarizzare

la loro situazione giuridica. Molti datori accompagnano le lavoratrici straniere (la cura della persona è un ambito di lavoro tipicamente femminile) presso i Patronati ed i CAF e si prendono cura di seguirne personalmente le pratiche burocratiche.

I datori di lavoro diventano, in questi casi, figure di mediazione, in grado di colmare almeno parzialmente il gap culturale, linguistico e conoscitivo che difficilmente la lavoratrice assistente familiare riuscirebbe a sanare in autonomia. Da altre interviste emerge invece tutt'altra fotografia della realtà del lavoro di cura: le badanti lavorano 24h su 24h ma sono dichiarate per poche ore, part-time o al massimo per 8 ore al giorno. In tali casi si sommano giornate di ferie non godute ed altri diritti non fruiti pienamente. Lavorare in casa rappresenta così una sorta di zona franca - dove il beneficio del vitto e dell'alloggio assicurati sono utilizzati come leva per limitare le garanzie offerte dal contratto di lavoro domestico.

L'edilizia è percepita come un mondo estremamente variegato: da un'illegalità totale si transita, in una gradazione di sfumature, verso posizioni legali chiare. Molte dichiarazioni convergono nel sostenere che le condizioni di lavoro sono buone in virtù dei rischi delle sanzioni legate ai controlli sui cantieri. Le recenti normative di favore fiscale (c.d. superbombus edilizio) introdotte per rilanciare il settore dopo la crisi pandemica sono avvertite come fattore determinante per il maggiore impegno delle istituzioni nei controlli di legalità. Altre interviste denunciano la presenza di un lavoro sommerso che grava soprattutto sugli immigrati.

2. Il lavoro grigio e il lavoro nero

Altra tematica indagata durante le interviste è stata quella del lavoro grigio, con l'obiettivo di capire quali difficoltà lavorative vivono gli immigrati, come e quanto lo sfruttamento caratterizzi il loro lavoro.

Il territorio è integralmente percepito come zona di lavoro grigio, pur con intensità variabili - come già emerso dalle considerazioni riportate in precedenza sulla condizione generale del lavoro. Nello stesso tempo, il confine tra lavoro nero e lavoro grigio appare molto sottile e facile da superare più volte, sia in una direzione che nell'altra. Si può infatti lavorare in nero ma soltanto per esigenze contingenti legate, ad esempio, alla regolarizzazione dei documenti. Da tale condizione si può passare ad avere un contratto che diventa il requisito necessario per i documenti regolari, ma che nella pratica non vede rispettati tutti i diritti conseguenti. Viene rimarcato che in diverse circostanze si lavora in nero sia per volontà di chi assume, sia per volontà di chi viene assunto. La coesistenza di situazioni di parziale regolarità/parziale irregolarità spesso definisce una sorta di doppio binario nei percorsi di vita lavorativa degli immigrati sul territorio, senza apparenti ostacoli e senza determinare visibili soluzioni di continuità.

Nessun settore lavorativo sembra essere del tutto esente dal fenomeno del lavoro irregolare e tutti appaiono caratterizzati da ampie aree di grigio. Secondo gli intervistati, maggiormente esposti sono i lavoratori nei campi ed i lavoratori domestici, in entrambi i casi perché è difficile effettuare controlli sistematici. In misura ridotta il fenomeno è percepito nel campo dell'edilizia perché, come già detto, la sensazione è che a causa di tutti i nuovi provvedimenti di favore fiscale introdotti non si sia disposti a sopportare il rischio di procedimenti penali, sanzioni amministrative e di vario genere. In alcune interviste effettuate con chi è impegnato nella tutela dei lavoratori operanti nel settore dell'edilizia non mancano racconti di eventi "sentinella" che tipicamente nascondono situazioni di lavoro nero - tipico il caso di infortuni che si registrano nel primo giorno (ufficiale) di lavoro in persone che hanno venti anni di esperienza alle spalle. Il lavoro irregolare è a volte conosciuto non perché siano state raccolte testimonianze dirette, ma sono i mezzi di comunicazione che indirettamente permettono di fornire una rappresentazione del fenomeno: la condizione di illegalità lavorativa non è mai apertamente segnalata da parte degli immigrati ed il servizio reso loro resta quindi circoscritto ad un ambito specifico di intervento, senza interrogarsi sulla loro vita. Le donne sono maggiormente percepite come esposte al lavoro nero, proprio per la scarsa visibilità associata al lavoro domestico. Si segnala la crescita in maniera pervasiva in ogni settore dei lavoratori immigrati,

specie nel commercio, nella ristorazione e nei servizi in genere. Una delle esigenze che sono maggiormente avvertite da chi si occupa di immigrazione è quella di orientare gli stranieri, accompagnarli e far capire loro come funziona il Paese Italia.

Non sapere a chi rivolgersi, quali sono i propri diritti diventa un terreno fertile nel quale prolifera l'illegalità. Lasciare il proprio paese di origine significa sognare nuove opportunità, abbandonare situazioni di vita difficili per costruirsi un altro futuro. Alcune testimonianze insistono sulle false aspettative che molti immigrati hanno coltivato prima di giungere in Italia: il primo trauma è vissuto nella constatazione dello scarto tra quanto è stato promesso e immaginato e ciò che invece viene effettivamente proposto dalla realtà italiana. A quel punto si avverte che non c'è margine di scelta e si accetta la situazione data.

Le condizioni di lavoro irregolare sono talmente diffuse che, a volte, diventa difficile identificare qualcosa di regolare. C'è un'ampia area di super sfruttamento che rimane ben nascosta per la nutrita presenza di immigrati di passaggio che hanno l'esigenza di mantenere una minima economia di sopravvivenza, in attesa di raggiungere altri paesi. Non sono sporadiche le testimonianze fornite da chi presta assistenza materiale alle persone in stato di marginalità e disagio sociale che riferiscono di persone immigrate fisicamente sfiancate dal lavoro e finanche denutrite, dal momento che questi lavoratori mirano a risparmiare perfino sul cibo, pur di tenere fede agli impegni che derivano dai debiti contratti per venire in Italia.

Le pratiche che per lo più caratterizzano il c.d. lavoro grigio sono prevalentemente : retribuzioni fittizie, in quanto una parte del reddito percepito viene restituito al datore di lavoro ; orari di lavoro prolungati ben oltre quelli stabiliti in contratto ; ferie non godute effettivamente ; criteri di sicurezza sul lavoro scarsamente rispettati. La condizione lavorativa degli immigrati rispetto alle sfumature di illegalità (tendenti al nero o al grigio) viene definita prevalentemente dallo status giuridico: chi non ha i documenti in regola è preda del lavoro in nero, mentre il lavoro grigio caratterizza gli immigrati che non hanno la prospettiva di rimanere a lungo in Italia ed hanno esigenza di sostenere le famiglie nel paese di origine, senza immediato interesse ad alimentare un monte ore contributivo previdenziale per una prospettiva di vita futura in Italia.

Le variabili che possono fornire un'interpretazione più definita del fenomeno sono il genere, l'età e la nazionalità, ma sono tutte subordinate alla discriminante principale dello status giuridico. Le donne sono pagate di meno rispetto agli uomini. L'età anagrafica non sembra determinare discriminazioni sostanziali; piuttosto ad essere rilevante è l'anzianità nella permanenza sul territorio: chi vi risiede da maggior tempo riesce ad avere condizioni contrattuali migliori. Dai paesi dell'est Europa proviene la maggior parte di persone impiegate nei lavori di cura (badanti, domestiche). In questo ambito lavorativo, altra presenza consistente è rappresentata dalle immigrate filippine ed indiane. Discorso delicato è quello relativo alla comunità cinese: gli immigrati cinesi che risiedono sul territorio tendono ad integrarsi in gruppi autosufficienti, molto coesi al loro interno, intraprendono attività autonome e redditizie grazie alla rete di connazionali che fornisce un sostanziale mutuo aiuto. Sono i veri invisibili del variegato mondo dell'immigrazione. Gli africani sono impiegati per lo più nell'agricoltura e nel piccolo commercio ambulante.

Un altro fenomeno che sembra diffondersi sul territorio è rappresentato dalla creazione di cooperative di lavoro da parte degli stessi immigrati, spesso seguendo pratiche e modelli di comportamento illegale fino a tempo addietro esclusivo appannaggio di italiani.

3. L'intermediazione illegale di manodopera

Il cosiddetto caporalato, contraddistinto dall'intermediazione illegale nella ricerca del lavoro, svolge il ruolo di cerniera strategica fra domanda e offerta. I due lembi nella maggior parte dei casi non si incontreranno mai senza questa figura che nel tempo si è trasformata. Ieri era un italiano locale che svolgeva questo ruolo e ne ha tracciato la strada: il caporalato esisteva ben prima dell'arrivo dei migranti e la sensazione è che continuerà ad esistere anche se e quando non ci saranno più immigrati.

Oggi sempre di più sono gli stessi immigrati che si organizzano e reclutano i propri connazionali,

con un ruolo molto fluido: un giorno si può essere un lavoratore, un altro il caporale che ti recluta. L'intermediazione illegale è percepita come talmente radicata che senza di essa non è possibile concepire il lavoro stesso, perché al momento non esistono risposte istituzionali alle contingenze lavorative: viene denunciato che mancano delle strutture sociali fondamentali, mancano le strutture che incrociano seriamente domanda e offerta di lavoro, manca un sistema di trasporto, mancano politiche abitative. È quindi in questi tanti varchi lasciati aperti, dei quali bisogna far combaciare i lembi, che trova terreno fertile l'intermediazione illegale: si procura lavoro, un mezzo di trasporto fino al luogo di lavoro, si trova una casa.

A volte il patto implicito con il caporale prevede una percentuale sulla paga; altre volte il caporale viene remunerato dal lavoratore in virtù della capacità di procurare lavoro in maniera continuativa durante l'anno. Le vittime tra gli immigrati sono ancora una volta quelli con status giuridico fragile, anche se situazioni analoghe sono vissute da molti lavoratori italiani. I caporali sono interessati a trarre profitto dal loro ruolo e non si ha diretta conoscenza di violenza, o di altre forme di costrizione fisica.

Altro fenomeno che è coinvolto nell'intermediazione del lavoro per gli immigrati sono le Agenzie private che si trovano a reperire lavoratori per le aziende e provvedono a stabilire condizioni contrattuali e paghe: tuttavia, anche queste forme di intermediazione legale non sembrano esenti da pratiche elusive degli obblighi contrattuali, ivi inclusi quelli contributivi previdenziali. In questi casi, il fenomeno del caporalato sembra occultarsi in forme più presentabili.

Altra forma di sfruttamento della immigrazione è quello legato alla prostituzione: in alcune testimonianze è emerso un nuovo campanello d'allarme, ovvero il fenomeno di sconosciuti che, soprattutto attraverso chiamate telefoniche ad associazioni e realtà del privato sociale che si occupano degli immigrati, si offrono di reclutare donne alle quali offrire un lavoro. Si tratta di una vera e propria infiltrazione sotto mentite spoglie, per adescare donne da avviare alla prostituzione e da sfruttare secondo pratiche criminali, in un ambito di attività in cui non esiste neanche la possibilità di compiere un percorso di "emersione" legale.

Va rimarcata una percezione più diffusa della presenza del caporalato nel lavoro stagionale e a bassa qualificazione (specie in agricoltura), anche se espressa con formule stereotipate. Una percezione di minor incidenza del fenomeno si ha nel settore della edilizia, da attribuire alla maggiore richiesta di manodopera specializzata. Infine, ci sono testimoni privilegiati che alla sollecitazione sul caporalato hanno dichiarato che la loro percezione del fenomeno è la sua completa assenza.

A fronte di questo quadro sembrerebbe che non vi siano controlli diffusi e che su questo fenomeno non ci sia la consapevolezza delle autorità competenti, ma non è così: gli intervistati che hanno menzionato gli interventi e le denunce da parte dell'Ispettorato del Lavoro, hanno sottolineato come si sia perfettamente a conoscenza di ciò che accade. Le percentuali di irregolarità tra le imprese ispezionate è alta, e la considerazione sintetica è che il fenomeno non solo continua ad esistere, ma sembra cronicizzarsi ed interessa circa la metà delle imprese sottoposte ai controlli.

4. Il razzismo e le condizioni di lavoro

L'ultima sollecitazione posta agli intervistati è sul razzismo, in particolare se esso influenza le condizioni di lavoro degli stranieri nei territori interessati dalla ricerca-azione. Anche in questo caso la parola razzismo si connota come un termine che assume diverse sfumature, è un ombrello al di sotto del quale trovano posto le lamentele di situazioni disparate e si alimentano i pregiudizi che ormai sono parte di un vocabolario condiviso. Si va dal negare nella maniera più assoluta la sua presenza, perché il sud è per definizione più tollerante rispetto al nord Italia e vi è radicata una cultura dell'ascolto e dell'accoglienza, fino al riconoscerne la presenza, averne la sensazione, avvertirne la pervasività sottile ma impalpabile, difficile anche da raccontare. Si è concordi nel sottolineare che atti di razzismo come offese verbali e violenze di vario genere sono stati presenti maggiormente nel passato. Anche se forme di questo genere restano latenti, con episodi di organizzazione in ronde per episodi locali di allarme sociale.

Oggi il razzismo emerge proprio negli ambiti lavorativi: è il setaccio che seleziona i percorsi degli stranieri, lasciando un'impronta che condiziona le scelte future che gli stessi immigrati si trovano a compiere. Quindi per una donna, proveniente dall'est Europa significherà essere individuata dai datori di lavoro, ed espressamente richiesta, quale persona che si occuperà della cura di persone non autosufficienti. E questo cammino lavorativo diventa l'unico possibile, in una sorta di personificazione del lavoro, nel senso che non sono prioritariamente le capacità lavorative ad essere richieste per un determinato lavoro, ma è la stessa caratterizzazione della persona (genere, provenienza geografica) a prefigurarne il percorso.

Tutto ciò viene anche gestito dagli stessi immigrati a proprio vantaggio, soprattutto quando risiedono sul territorio da molto tempo, e su di esso hanno concentrato una comunità di connazionali coesa. Si tratta di percorsi che si autoalimentano: immigrati che nel tempo hanno costruito un capitale sociale conoscendo il territorio e la richiesta di lavoro esistente, fanno rispettare la propria specializzazione lavorativa (ad esempio badanti), proponendo i propri connazionali, ma nello stesso tempo ponendo le condizioni per il lavoro sulla paga, i giorni liberi, arrivando anche ad accompagnare alla sottoscrizione di un contratto. In questo si diventa la sola e vera forza propulsiva verso la legalità.

Altra forma di denuncia del fenomeno razzistico, non espresso nelle forme della violenza o della discriminazione palese, è quella relativa alla presenza di una sorta di razzismo strutturale, intrinseco nelle stesse pieghe della legislazione e dell'approccio complessivo della stessa nei confronti della emersione e della regolarizzazione della immigrazione illegale. L'esempio fatto è relativo ai cittadini stranieri irregolari che hanno intrapreso il cammino della emersione attraverso i provvedimenti di sanatoria varati dal Governo di tanto in tanto. Gli stranieri che si trovano in questa posizione sono soggetti che si trovano in un limbo: non sono né pienamente regolari, né clandestini. Possono continuare ad essere sfruttati ad libitum senza il rischio di essere espulsi dal territorio, e questa situazione paradossale è individuata come segno di un razzismo strutturale, incapace di tracciare percorsi certi rapidi ed efficaci per la piena integrazione dei lavoratori immigrati. Questa tipologia di razzismo influenza le condizioni di lavoro quotidiane.

Forme di razzismo tradizionale legate al colore della pelle comunque riemergono a tratti durante le interviste: essere donne bianche significa avere la possibilità di lavorare a stretto contatto con gli italiani, essere visibile nel lavoro che si compie; mentre essere donna di colore, in particolare provenire dal continente africano, ti indirizza quasi naturalmente ad essere impiegata stagionalmente nei campi. Sembra essere anche diffusa la percezione tra i ceti meno abbienti della popolazione dei territori indagati che gli immigrati sottraggano posti di lavoro ai cittadini italiani, che a causa della loro presenza avrebbero minori opportunità. Così l'aumento dell'immigrazione è associato al fenomeno della disoccupazione italiana, e la mancanza di lavoro, soprattutto per i giovani o per chi perde il lavoro, inasprisce il sentimento di vero e proprio odio verso l'altro da sé. La colpa degli immigrati è che offrono il proprio lavoro a più basso costo e con un orario di lavoro più sacrificato.

Persiste il pregiudizio di ritenere gli immigrati persone di serie B, che non possono godere degli stessi diritti degli italiani, e per tale loro condizione dovrebbero accontentarsi di tutto, in quanto privilegiati per il solo fatto di vivere in Italia: ogni richiesta è recepita come una pretesa piuttosto che la normale rivendicazione di un diritto. Altra forma di razzismo denunciata è legata alla collocazione degli stranieri sul territorio e, quindi, alla delimitazione sociale degli spazi abitativi. Cercare una casa da affittare non è legata alla sola disponibilità economica, ma una strategia deliberata è quella di mettere come premessa che si escludono a priori gli immigrati da qualsiasi trattativa.

Gli italiani si assicurano fette di territorio, dove lo straniero se c'è, è presente ma solo nelle attività commerciali o nei servizi alla ristorazione, che sono caratterizzate da un tempo di apertura e uno di chiusura e che svolgono un servizio utile alla comunità. Lo straniero non entra a far parte delle relazioni: dirimpettai scomodi per le mescolanze di odori derivanti dalle tradizioni culinarie, o nella ostentazione di simboli religiosi (si pensi al velo per le donne) e

culti religiosi visti come pericolosi e minacciosi. Il tessuto architettonico si colora dalla trama sociale che imprime il suo stile: le periferie o le intercapedini di zone centrali dove case fatiscenti non sono appetibili per gli italiani, diventano gli spazi dell'immigrazione, gli spazi dove vive la sua quotidianità l'immigrazione. Nascosti, allontanati e volutamente poco esposti ad uno sguardo che diventa indifferente ai bisogni della persona, anche quello di poter vivere in un'abitazione consona.

La condizione giuridica di irregolarità, in base alle testimonianze raccolte, è correlata alle manifestazioni di razzismo, in quanto essere irregolari espone maggiormente le persone a vessazioni e comportamenti razzisti. Viceversa, essere in regola dà la consapevolezza dei propri diritti e costituisce l'appoggio sul quale fare leva per non accettare comportamenti denigratori.

Alcune testimonianze, invece, sottolineano che non è il razzismo ad influenzare negativamente le condizioni di lavoro, ma è invece un tipo di mentalità diffusa: è la condizione di bisogno economico che per il sentire comune genera una condizione di debolezza che "autorizza" lo sfruttamento, indipendentemente dal colore della pelle e dalla provenienza. In altre parole, sarebbe tuttora presente una diffusa mentalità di "colpevolizzazione" dello stato di bisogno, per cui chi è senza possibilità economiche o in situazione di disagio lavorativo - italiano o straniero poco importa - dovrebbe accontentarsi di quello che passa il convento. Essere presenti sul territorio da molto tempo, far parte di una comunità di connazionali riconosciuta, avere con sé la famiglia, ed avere figli che frequentano la scuola è di sicuro uno dei grimaldelli sociali più efficaci per aprire varchi nell'indifferenza e compiere passi importanti verso l'accettazione. L'ambito del lavoro regolare attualmente costituisce l'unico parametro di legittimità del percorso di integrazione previsto per gli immigrati dalle politiche pubbliche e ciò impedisce di sfruttare a pieno i talenti delle persone straniere che arrivano in Italia.

Capitolo 6

Conclusioni: il lavoro immigrato tra questione salariale e sfruttamento

Il rapporto "La 'fenomenologia' dello sfruttamento dei lavoratori migranti. Ricerca-azione nell'area dell'Agro Nocerino-sarnese e nel comune di Campagna (Piana del Sele)" presenta i risultati di una ricerca-azione sul fenomeno dello sfruttamento lavorativo e dell'intermediazione illegale di manodopera di immigrati extra UE in alcuni comuni della provincia di Salerno, distribuita tra Campagna (Piana del Sele), Cava de' Tirreni e l'Agro Nocerino-sarnese (Scafati, Nocera Inferiore, San Marzano sul Sarno, Angri e Pagani). La ricerca-azione si è svolta in 6 fasi, prevedendo nelle fasi centrali, un'attività di ricerca sul campo condotta mediante la somministrazione di un questionario (pensato e costruito come strumento idoneo per rilevare condizioni di sfruttamento coerenti con gli indici individuati dalla normativa vigente, estendendoli a tutti i settori lavorativi osservati), 8 focus group e 20 interviste con testimoni privilegiati.

I dati demografici sulla presenza della popolazione straniera nelle aree territoriali della ricerca hanno mostrato che essa è diventata stabilmente consolidata a partire dagli anni '10 del 2000. I dati sul numero di permessi di soggiorno rilasciati annualmente confermano che si tratta di una presenza stabile e strutturale. Le nuove presenze di immigrati dell'ultimo decennio, in parte dovute all'arrivo di persone richiedenti asilo, non hanno alterato questa stabilizzazione, ma hanno solo aumentato, per un periodo, specialmente tra il 2014 e il 2019, il tasso di mobilità e di transiti dai territori in esame. Le prime tre nazionalità presenti (marocchina, ucraina e rumena) rappresentano stabilmente i due/terzi del totale degli stranieri residenti.

Il lavoro degli immigrati in provincia di Salerno è concentrato principalmente in tre settori: agricoltura, alberghi e ristorazione, e servizi alla persona, nei quali è occupata oltre la metà della manodopera immigrata formalmente dipendente. La distribuzione del lavoro tra i settori è, tuttavia, disomogenea in base al sesso e alla cittadinanza. Ad esempio, il lavoro domestico riguarda la popolazione femminile nell'88% dei casi, mentre il lavoro agricolo degli stranieri riguarda nel 69% dei casi un maschio.

La ricerca sul campo è stata svolta su un campione di 319 immigrati extra UE, la maggior parte dei quali vive in Italia da oltre 6 anni, risiede con la famiglia o è in attesa di ricongiungimento familiare.

I risultati della ricerca mostrano una condizione diffusa di bassi salari, che riguardano almeno la metà delle persone intervistate, costituendo un dato strutturale dei rapporti di lavoro in cui gli immigrati sono inseriti nei territori della ricerca, interrogando, più ampiamente, le caratteristiche della struttura produttiva di tali territori. I salari bassi coincidono con un'ampia condizione di lavoro povero, aggravata dall'ampio ricorso al lavoro senza contratto, che riguarda il 40% del campione intervistato, e al lavoro precario "a chiamata". Queste situazioni evidenziano che le condizioni di sfruttamento riguardano soprattutto gli indici di sfruttamento 1 e 2, quelli relativi al rispetto dei salari e dei tempi di lavoro. Rapporti di intermediazione illegale della manodopera sono presenti, ma non rappresentano una caratteristica costitutiva delle relazioni di lavoro nei territori in esame.

Queste condizioni – di sfruttamento e di subordinazione all'intermediazione lavorativa illegale

– sono state studiate con riferimento alla normativa in vigore in Italia. Gli indici di sfruttamento sono stati introdotti dalla legislazione italiana per combattere lo sfruttamento in agricoltura, tuttavia, anche in ambito giurisprudenziale, è stato riconosciuto che il fenomeno è presente anche in altri settori come i servizi, le costruzioni, il commercio e il trasporto. La normativa sugli indici di sfruttamento è di portata generale e può essere utilizzata in qualsiasi contesto lavorativo. Il questionario è stato costruito per identificare condizioni di sfruttamento coerenti con la normativa attuale e per estenderle a tutti i settori osservati. Dalla sua analisi risulta una condizione diffusa di sfruttamento e irregolarità lavorativa e contributiva, come evidenziato dall'alta percentuale dei lavoratori intervistati che ha dichiarato di essere occupato senza contratto. La mancanza del contratto si accompagna a modalità di pagamento in nero, anche se queste si registrano perfino tra quanti hanno un contratto di lavoro dipendente (27% dei lavoratori intervistati). Inoltre, la ricerca mostra che i salari erogati spesso non corrispondono a quelli previsti dai contratti di lavoro, e questa situazione è più comune nei settori della cura e agricolo.

Nell'intera area territoriale osservata, si rileva che il lavoro precario e saltuario è diffuso, con il 34% che lavora "a chiamata". La maggior parte delle giornate di lavoro reali è più lunga di quanto registrato formalmente e il 7% delle giornate di lavoro supera le 10 ore; una condizione registrata soprattutto tra chi svolge lavori di cura. La metà dei lavoratori a chiamata viene ingaggiata o avvisata il giorno prima. Inoltre, solo la metà degli intervistati ha dichiarato che tutti i loro diritti sul lavoro vengono rispettati, mentre il 40% ha dichiarato che non vengono rispettati o vengono rispettati solo parzialmente. Il 25% ha dichiarato che il numero di giornate lavorate è più alto di quanto scritto in busta paga.

Con riferimento agli altri due indici di sfruttamento, si evidenzia che la percezione del rischio per la salute sul luogo di lavoro da parte delle persone intervistate è ambivalente. La maggioranza riconosce il rispetto della salute da parte delle imprese, ma una minoranza del 14% evidenzia l'assenza di tale attenzione. Le preoccupazioni sono presenti in tutti i settori, ma maggiormente in agricoltura tra quanti identificano rischi nel lavoro. Le risposte all'indice 4 di sfruttamento mostrano una sostanziale assenza di sottoposizione a condizioni di lavoro, sorveglianza o alloggi degradanti, sebbene quattro intervistati abbiano indicato di aver subito minacce sul luogo di lavoro in passato. Si registrano situazioni di controllo del lavoro considerate "maleducate" da un terzo degli intervistati, mentre le condizioni alloggiative sono diffuse positivamente. In generale, ci sono pochissime condizioni di asservimento o degradazione, ma ci sono ancora modalità di controllo del lavoro che non rispettano la persona.

Infine, con esplicito riferimento all'intermediazione illecita di manodopera, lo studio ha identificato una presenza non diffusa ma significativa di questo fenomeno, con una quota stimata del 10% del campione intervistato sottoposta o esposta a esso. Questi casi sono presenti soprattutto nel settore agricolo e nel lavoro di cura, tra chi non ha un contratto di lavoro e ha rapporti di lavoro "a chiamata". Il rischio di esposizione a questi rapporti è presente tra tutte le condizioni amministrative e sociali, ma è accentuato tra quanti vivono condizioni di lavoro precario o in nero.

Con riferimento agli obiettivi principali della ricerca, si evidenziano, da un lato, l'esistenza di una questione salariale generalizzata nei settori economici presi in esame e, dall'altro, l'ampiezza del lavoro povero che caratterizza la popolazione immigrata dei territori di Campagna, Cava de' Tirreni e Agro Nocerino-Sarnese con poche differenze tra le diverse aree territoriali. Inoltre, la ricerca ha mostrato che una parte ampia della popolazione immigrata, coincidente con una quota compresa tra il 30 e il 40% degli intervistati, si ritrova sottoposta ad almeno uno dei 4 indici di sfruttamento individuati dalla Legge 199/2016, in particolare agli indici 1 e 2. La ricerca ha evidenziato, quindi, la subordinazione a rapporti di intermediazione illegale di manodopera da parte di circa il 10% degli intervistati, presenti in tutti i settori economici considerati, prevalentemente, però, in agricoltura e nel lavoro di cura domestico.

In sintesi, la ricerca ha rilevato che i fenomeni di intermediazione illegale della manodopera si

collocano all'interno di un quadro strutturalmente definito da diffuse condizioni di sfruttamento e, soprattutto, di lavoro povero, palesando la drammatica attualità della questione salariale per quasi tutta la popolazione lavoratrice immigrata nei contesti territoriali osservati.

Appendice

Tabella 1.D. Cronopogramma

	Maggio 2022	Giugno 2022	Luglio 2022	Agosto 2022	Settembre 2022	Ottobre 2022	Novembre 2022	Dicembre 2022	Gennaio 2023	Febbraio 2023	Marzo 2023	Aprile 2023
Prima fase ANALISI STATISTICA E DOCUMENTALE PRELIMINARE E DEFINIZIONE TECNICHE DI RICERCA												
Seconda fase RICERCA SUL CAMPO												
Terza fase ANALISI DEI DATI												
Quarta fase ANALISI DEI DATI DEI SERVIZI DEL PROGETTO												
Quinta fase REPORT FINALE												
Sesta fase DISSEMINAZIONE												

Strumenti utilizzati per le rilevazioni durante la ricerca

1. questionario
2. traccia di intervista e focus group (con modulo di consenso proposto ai partecipanti)



Questionario numero _____

Ricerca-azione sulla fenomenologia dello sfruttamento lavorativo nei territori interessati dal progetto (comuni di Scafati, Nocera Inferiore, San Marzano sul Sarno, Angri, Pagani, Cava de' Tirreni, Campagna) e di mappe di reti istituzionali e di risorse formali e informali del territorio.

Il presente questionario è utilizzato all'interno di una ricerca sul tema dello sfruttamento lavorativo, svolta nell'ambito del progetto P.I.U. - SU.PR.EME. Percorsi Individualizzati di Uscita dallo sfruttamento a supporto ed integrazione (PON INCLUSIONE FSE 2014-2020 – Asse III, CUP B35B19000250006). La ricerca ha la finalità generale di promuovere approfondimenti per gli operatori e gli attori politici e istituzionali sui fenomeni di sfruttamento lavorativo delle persone straniere nei seguenti comuni della provincia di Salerno: Scafati, Nocera Inferiore, San Marzano sul Sarno, Angri, Pagani, Cava de' Tirreni, Campagna. Specificamente, il questionario è costruito sulla base degli indici di sfruttamento individuati dall'art. 603-bis, comma 3, del Codice penale come modificato dalla Legge 199/2016.

La compilazione del questionario è del tutto anonima. Le informazioni raccolte saranno utilizzate esclusivamente per la ricerca nell'ambito del progetto finanziato.

Per tutte le domande si richiede sempre di barrare una sola modalità di risposta

SEZIONE A. INFORMAZIONI GENERALI

1. Quanti anni ha? _____
2. Sesso: M F
3. Nazionalità _____
4. Città di provenienza dal paese di immigrazione _____
5. Titolo di studio conseguito nel suo paese di origine: _____
6. Numero di anni scolastici nel suo paese di origine: _____
7. Titolo di studio riconosciuto o conseguito in Italia:
 - a. nessuno
 - b. licenza elementare
 - c. diploma media inferiore
 - d. diploma media superiore
 - e. laurea
 - f. altro (specificare se ha conseguito A2 o altra certificazione)





8. Permesso di soggiorno posseduto attualmente

- a. permesso di lungo periodo
- b. permesso per motivi di lavoro
- c. protezione internazionale
- d. protezione sussidiaria
- e. protezione motivi umanitari
- f. protezione per casi speciali
- g. richiedente asilo
- h. altro tipo di permesso
- i. permesso scaduto
- j. permesso assente
- k. altro tipo di permesso (ad es. per studio, protezione temporanea):

9. Comune di residenza _____

10. Da quanto tempo vive in Italia (a prescindere dalla regolarità del permesso di soggiorno)?

- a. da meno di un anno
- b. 1-2 anni
- c. 3-5 anni
- d. 6-10 anni
- e. da più di 10 anni

11. Lei vive qui in Italia con la sua famiglia (moglie, marito, figli)?

- a. sì
- b. no, sono in attesa di ricongiungimento familiare
- c. no, non sono sposato/a o convivente
- d. no, la mia famiglia è nel mio paese

12. Se è sposato/a o convivente:

da quante persone è composta la sua famiglia (compreso lei)? _____ membri

SEZIONE B. INFORMAZIONI SUL LAVORO

13. Attualmente, ha un lavoro?

- a. sì, stabile
- b. sì, saltuario



c. no



Se la risposta è NO, porre tutte le domande successive
con riferimento all'ultimo lavoro svolto

14. Se la risposta è NO chiedere:

da quanto tempo non ha un lavoro? _____ mesi

15. Lei lavora nello stesso posto per la maggior parte dell'anno?

- a. sì
- b. no

16. In quale settore lavora in maniera prevalente?

- a. agricoltura
- b. agroalimentare
- c. edilizia
- d. servizi di cura alla persona
- e. ristorazione
- f. altro (indicare): _____

17. Ha un contratto di lavoro?

- a. sì
- b. no

SE LA RISPOSTA È NO, ANDARE ALLA DOMANDA 21

18. Se ha un contratto, lo stipendio e gli orari di lavoro effettivi corrispondono a quanto stabilito dal contratto?

- a. sì, totalmente
- b. sì, in parte
- c. no
- d. non ho il contratto

19. Se ha un contratto, il numero di giornate lavorative che lei svolge è lo stesso del numero di giornate lavorative scritto in busta paga?

- a. sì, è lo stesso
- b. no, è più alto
- c. non so



20. Se ha un contratto, il salario scritto in busta paga corrisponde ai soldi che ogni mese le vengono pagati?

- a. sì, sempre
- b. sì, ma a volte non corrisponde
- c. no, non corrisponde, il salario pagato è più alto di quello scritto
- d. no, non corrisponde, il salario pagato è più basso di quello scritto

21. A quanto è pari solitamente la sua paga giornaliera (paga al netto):

- a. meno di 30 euro al giorno
- b. tra 30 e 40 euro al giorno
- c. tra 40 e 50 euro al giorno
- d. superiore a 50 euro al giorno

22. Quante giornate al mese solitamente lavora? _____ giornate di lavoro mensili

23. Il lavoro che lei svolge è un lavoro fisso o a chiamata?

- a. fisso
- b. a chiamata

24. Se il lavoro è a chiamata, con quanto preavviso viene chiamato per lavorare?

- a. il giorno prima
- b. alcuni giorni prima
- c. durante la giornata in cui devo andare a lavorare
- d. dipende dal periodo

25. Quanto guadagna solitamente al mese al netto?

- a. meno di 500 euro al mese
- b. tra 500 e 700 euro al mese
- c. tra 700 e 1000 euro al mese
- d. tra 1000 e 1200 euro al mese
- e. oltre 1200 euro al mese
- f. preferisco non rispondere

26. Le succede frequentemente di non essere pagato?

- a. sì
- b. no, non mi è mai successo
- c. solo a volte mi è successo

27. Quante ore lavora mediamente al giorno?

- a. meno di 4 ore





- b. 4-7 ore
- c. 8 ore
- d. 8-10 ore
- e. più di 10 ore

28. Lei è a conoscenza della sede dell'azienda per cui lavora? Cioè, sa indicare l'indirizzo preciso

- a. sì
- b. no

29. I contratti di lavoro prevedono periodi di pausa durante il lavoro, giorni di riposo settimanale, ferie. Tutti questi diritti sono rispettati nel lavoro che lei svolge?

- a. sì, tutti
- b. sì, ma solo in parte
- c. no, nessuno viene rispettato

30. Se la risposta è "sì, solo in parte" o "no, nessuno viene rispettato", può indicare quali di questi aspetti non vengono rispettati nel suo lavoro?

31. Dunque, ha almeno un giorno di riposo a settimana?

- a. sì
- b. Dipende dai periodi
- c. no

SEZIONE C. INTERMEDIAZIONE DI MANODOPERA, SALUTE DEI LUOGHI DI LAVORO, CONDIZIONI ABITATIVE

32. Lei va al lavoro in maniera autonoma?

- a. sì, con mezzi propri
- b. sì, con i mezzi pubblici
- c. no, ma mi danno un passaggio gratuitamente
- d. no, mi porta chi mi procura il lavoro
- e. no, mi porta a pagamento qualcuno dell'azienda
- f. altro _____

33. Ci sono rischi per la sua salute nel suo luogo di lavoro?

- a. sì
- b. no
- c. non so





34. Secondo lei, le persone responsabili del posto in cui si lavora sono attente al rispetto della salute dei lavoratori e a evitare pericoli?

- a. sì, sono attente
- b. sì, ma dovrebbero fare di più
- c. no, non si preoccupano molto di questi aspetti

35. Il suo lavoro viene controllato in maniera maleducata o irrispettosa?

- a. sì
- b. no
- c. a volte

36. Lei vive presso il suo luogo di lavoro?

- a. sì
- b. no

37. Chi la fa lavorare, decide anche dove lei deve vivere?

- a. sì
- b. no

38. Come giudica la casa in cui vive?

- a. in buone condizioni, una casa normale
- b. una casa con diversi svantaggi, ma abitabile
- c. una casa non adatta alle persone
- d. altro _____

39. Come viene pagato quando lavora?

- a. in nero, direttamente dal datore di lavoro o da qualcuno dell'azienda
- b. in nero, da chi mi ha procurato il lavoro
- c. in parte in nero e in parte in busta paga
- d. con assegno o bonifico secondo quanto previsto in busta paga
- e. in altro modo: _____

40. Se c'è qualcuno che le ha procurato il lavoro, ha dovuto pagarla o deve pagarla per ogni giorno di lavoro?

- a. no, non devo pagare nessuno
- b. sì, ho dovuto pagarla solo la prima volta
- c. sì, devo pagarla ogni volta

41. Le è capitato di essere vittima di persecuzioni o minacce per questioni di lavoro?





- a. sì
- b. no

42. Se Sì, può indicare per quale motivo? E in quale luogo?



Traccia di intervista e focus group (con modulo di consenso proposto ai partecipanti)



Ricerca-azione sulla fenomenologia dello sfruttamento lavorativo nei territori interessati dal progetto (comuni di Scafati, Nocera Inferiore, San Marzano sul Sarno, Angri, Pagani, Cava de' Tirreni, Campagna) e di mappe di reti istituzionali e di risorse formali e informali del territorio - Progetto "P.I.U. - SU.PR.EME. Percorsi Individualizzati di Uscita dallo sfruttamento a supporto ed integrazione" - PON INCLUSIONE FSE 2014-2020 – Asse III, CUP B35B19000250006

TRACCIA DI INTERVISTA A TESTIMONI PRIVILEGIATI

La traccia di intervista è (quasi) strutturata. Questo significa che ogni intervista sarà condotta ponendo sempre le domande previste. Tuttavia, l'ordine nel quale porle non è necessariamente quello previsto. Così come, si lascia la libertà ad ogni intervistatrice/intervistatore di aggiungere ulteriori domande se nel corso dell'intervista lo ritiene utile (ovviamente, fermo restando che quelle previste vanno sempre poste tutte).

Di seguito, si individuano le domande da effettuare.

Premessa – presentazione della ricerca (da presentare ad ogni persona intervistata)

La ricerca che stiamo svolgendo ha per oggetto centrale il tema dello sfruttamento lavorativo delle persone immigrate nei territori dell'Agro Nocerino-Sarnese, di Cava de' Tirreni e del comune di Campagna.

Domande:

- 1) Per iniziare, è preferibile avere un quadro generale della situazione del lavoro. Ci può aiutare a capire quali sono le condizioni lavorative generali nei contesti territoriali della ricerca e nei settori economici che lei conosce meglio, dunque guardando all'intera popolazione?
- 2) Secondo lei, ci sono settori economici e fasce di popolazione (per età, genere, nazionalità) maggiormente esposte a lavoro grigio, paghe basse, alta precarietà e instabilità lavorativa e altre situazioni di difficoltà o sfruttamento lavorativo?
- 3) Secondo la sua esperienza, l'intermediazione illegale di manodopera (il cosiddetto caporalato) è presente nei territori interessati dalla nostra ricerca? Se sì, può dare dei dati o altre informazioni su questo fenomeno e dirci in quali settori e verso quali lavoratori e lavoratrici è maggiormente presente?
- 4) Infine, può indicare se (e, eventualmente, quanto e come) il razzismo influenza le condizioni di lavoro degli stranieri nei territori che stiamo osservando?



Modulo di consenso per partecipanti al progetto - intervista individuale o focus group



Ricerca-azione sulla fenomenologia dello sfruttamento lavorativo nei territori interessati dal progetto (comuni di Scafati, Nocera Inferiore, San Marzano sul Sarno, Angri, Pagani, Cava de' Tirreni, Campagna) e di mappe di reti istituzionali e di risorse formali e informali del territorio

MODULO DI CONSENSO PER PARTECIPANTI AL PROGETTO – INTERVISTA INDIVIDUALE O FOCUS GROUP

TITOLO DEL PROGETTO: Progetto “P.I.U. - SU.PR.EME. Percorsi Individualizzati di Uscita dallo sfruttamento a supporto ed integrazione”

FINANZIAMENTO: PON INCLUSIONE FSE 2014-2020 – Asse III, CUP B35B19000250006

Acconsento affinché l'intervista rilasciata sia elaborata ai fini di questa ricerca.

Comprendo che i contenuti dell'intervista saranno trattati in modo strettamente confidenziale e in conformità alla L. n. 196/2003 in materia di protezione dei dati personali.

Acconsento alla registrazione audio dell'intervista.

Acconsento di essere citato/a nelle pubblicazioni del progetto in modo anonimo, solo con riferimento alla funzione istituzionale/lavorativa che svolgo (ad esempio, funzionario pubblico, rappresentante sindacale, rappresentante di associazione di imprese, mediatore culturale).

Infine,

Vorrei ricevere una copia del *report* e della sintesi del progetto, appena disponibili

SI NO

Vorrei essere contattato/a per partecipare a iniziative di divulgazione dei risultati della ricerca

SI NO

Nome e Cognome: _____

Email: _____

Data: _____

Firma



P.I.U.Su.Pr.Eme. (Percorsi Individualizzati di Uscita dallo Sfruttamento) è un progetto co-finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione e dall'Unione Europea, PON Inclusione - Fondo Sociale Europeo 2014-2020. Il partenariato è composto dalla Regione Puglia (Lead Partner), insieme alle Regioni Basilicata, Calabria, Campania, Sicilia e Nova Consorzio Nazionale per l'Innovazione Sociale.



La Repubblica tutela il lavoro in tutte le sue forme ed applicazioni.

Articolo 35 - COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA.